

Capitolo 4 (prima bozza non corretta).

IL NEOCONSERVATORISMO INTESO COME MOVIMENTO EBRAICO*

Gli anni recenti hanno visto un fiume di articoli sul neoconservatorismo i quali hanno sollevato (di solito in modo implicito) delle questioni spinose: I neoconservatori sono diversi da altri conservatori? Il neoconservatorismo è un movimento ebraico? È "antisemitico" asserirlo?

La tesi qui presentata sostiene che il neoconservatorismo costituisce davvero un movimento intellettuale e politico ebraico. I neoconservatori esemplificano i caratteristici tratti culturali dell'attivismo ebraico: etnocentrismo, intelligenza, intensità psicologica, e aggressività.¹

L'etnocentrismo dei neocon ha permesso loro di formare delle reti etniche ben organizzate, coese ed efficaci. I neoconservatori inoltre hanno dimostrato l'elevata intelligenza necessaria per guadagnare prestigio nel mondo accademico, nei media e nei think-tank d'élite, e ai massimi vertici del governo. Hanno perseguito aggressivamente i loro obiettivi, non solo epurando i conservatori più tradizionali da posizioni di potere e influenza, ma anche riorientando la politica estera statunitense nella direzione di egemonia e impero.

Il neoconservatorismo illustra inoltre il tema centrale del capitolo precedente: in alleanza con praticamente l'intera comunità ebraica organizzata, il neoconservatorismo è un movimento ebraico di avanguardia con stretti legami ai più estremi elementi nazionalistici, aggressivi, razzisti, e religiosamente fanatici di Israele.²

Il neoconservatorismo riflette anche molte delle caratteristiche dei movimenti intellettuali ebraici esaminati in *The Culture of Critique* (si veda Tabella 1).

Tabella 1:

Caratteristiche dei movimenti intellettuali ebraici.

1. Forte impegno a portare avanti specifici interessi ebraici, quale l'assistenza a Israele o la promozione dell'immigrazione.

2 Argomenti inquadrati in una retorica di universalismo invece di particolarismo ebraico.

3 Argomenti inquadrati in termini morali, con una attitudine di superiorità morale che pervade il movimento.

4 Incentrati su leader carismatici (Boas, Trotsky, Freud).

5 Gli ebrei compongono un reciprocamente rinforzante nucleo coesivo.

6 Non ebrei in ruoli di primo piano, spesso come portavoce del movimento.

7 Marcata atmosfera ingroup/outgroup all'interno del movimento - dissidenti rappresentati come la personificazione del male ed espulsi dal movimento.

8 Irrazionale nel senso che il movimento si occupa fondamentale di sfruttare le risorse disponibili per portare avanti una causa politica.

9 Legami con le più prestigiose istituzioni accademiche della società.

10 Accesso alle più prestigiose ed importanti fonti mediatiche, in parte grazie all'influenza ebraica sui media.

11 Partecipazione attiva della più ampia comunità ebraica nel sostenere il movimento.

Tuttavia, il neoconservatorismo presenta vari problemi per una qualsiasi analisi, principalmente quello della relativamente più contorta e complessa storia del neoconservatorismo rispetto ad altri movimenti intellettuali e politici ebraici. La storia del neoconservatorismo presenta in misura fuor del comune un zigzagare di posizioni e alleanze e una molteplicità di influenze. Ciò è forse inevitabile in un movimento fondamentalmente politico il quale deve adattarsi a circostanze fluttuanti e che mira a condizionare la cultura politica molto ampia e complessa degli Stati Uniti. I

principali cambiamenti che i neoconservatori dovevano affrontare sono stati la loro perdita di influenza nel Partito democratico e la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Benché ci fosse una notevole continuità degli interessi dei neocon in quanto ebrei - il principale del quale essendo la sicurezza e la prosperità di Israele - questi sconvolgimenti hanno reso necessarie nuove alleanze politiche e ulteriore lavoro atto a reinventare le fondamenta intellettuali della politica estera americana.

Il neoconservatorismo solleva anche dei difficili problemi di nomenclatura. Come spiegato in seguito, il neoconservatorismo in quanto movimento nasce dall'annoso legame degli ebrei con la sinistra. Ma il neoconservatorismo di oggi non è semplicemente un termine per progressisti o ex progressisti. Infatti nella sua incarnazione attuale, molti neoconservatori di seconda generazione, quali David Frum, Jonah Goldberg, e Max Boot, non hanno mai intrattenuto relazioni con la sinistra americana. Anzi, il neoconservatorismo rappresenta in essenza una nuova versione del conservatorismo americano, ammesso e non concesso che conservatore lo descriva adeguatamente. Soppiantando le forme tradizionali del conservatorismo, il neoconservatorismo ha in effetti rafforzato la presa della sinistra sul discorso politico e culturale negli Stati Uniti. Il profondo e persistente divario tra i neocon e i conservatori più tradizionali - argomento di questo e il seguente capitolo - indica che una risoluzione di questo problema resta lontano.

La molteplicità di influenze tra neoconservatori esige qualche commento. L'attuale generazione dei neoconservatori è stata periodicamente descritta come trotskisti.³ Come si vedrà in seguito, in certi casi le influenze intellettuali dei neoconservatori si possono ricondurre a Trotsky, ma il trotskismo non può essere considerato come un'influenza attuale all'interno del movimento. E anche se il filosofo politico Leo Strauss è in effetti un guru per alcuni neoconservatori, la sua influenza non è per niente pervasiva, e in ogni caso dà un'indicazione solo molto approssimativa delle politiche pubbliche promosse dai neoconservatori. Infatti, il predittore di gran lunga più affidabile delle posizioni dei neoconservatori, almeno per quanto concerne la politica estera, è ciò che la destra politica in Israele considera nel migliore interesse di Israele. Il neoconservatorismo non calza con il modello dei movimenti intellettuali ebraici descritti in *The Culture of Critique*, caratterizzati da guru ("rabbini") e il loro discepoli incentrati su una stretta prospettiva intellettuale nella maniera di Freud, Boas, o Marcuse. Il neoconservatorismo è meglio descritto in linea di massima come una complessa e intrecciata rete professionale e familiare incentrata su promotori e organizzatori ebraici schierati in modo flessibile al fine di attirare le simpatie sia di ebrei sia di non ebrei nello sfruttare la ricchezza e il potere degli Stati Uniti al servizio di Israele. Come tale, il neoconservatorismo deve essere considerato un ramo seminascosto della massiccia e molto efficace lobby pro-israeliana, la quale comprende organizzazioni come l'America Israel Public Affairs Committee (AIPAC) - il gruppo di pressione più potente a Washington - e la Zionist Organization of America (ZOA). Infatti, come discusso qui sotto e nel seguente capitolo, neoconservatori di rilievo sono stati legati a organizzazioni apertamente pro-israeliane quali il Jewish Institute for National Security Affairs (JINSA), il Washington Institute for Near East Policy (WINEP) e la ZOA. (Gli acronimi delle organizzazioni attiviste neoconservatrici e pro-israeliane esaminate in questo saggio appaiono in Tabella 2.)

Tabella 2:

Acronimi delle organizzazioni attiviste neoconservatrici e pro-israeliane usati in questo e il seguente capitolo.

AEI: l'American Enterprise Institute - think tank neoconservatore; produce e dissemina libri e articoli sulla politica estera e domestica, www.aei.org.

AIPAC: L'American Israel Public Affairs Committee - il più importante gruppo di pressione pro-israeliano negli Stati Uniti, dedicato soprattutto a influenzare il Congresso degli Stati Uniti; www.aipac.org

CSP: Il Centre for Security Policy - think tank neoconservatore specializzato nella politica di difesa;

precedentemente diretto da Douglas Feith, ora il CSP ha come amministratore delegato Frank Gaffney; il CSP è strenuamente pro-israeliano e a favore di una rafforzata capacità militare statunitense; www.centerforsecuritypolicy.org.

JINSA: Jewish Institute for National Security Affairs - think tank pro-israeliano specializzato nel promuovere la collaborazione militare tra gli Stati Uniti e Israele; www.jinsa.org.

MEF: Il Middle East Forum - diretto da Daniel Pipes, il MEF è un gruppo di pressione pro-israeliano in tutto simile al WINEP ma generalmente più aggressivo; www.meforum.org.

PNAC: Il Project for the New American Century - diretto da Bill Kristol, il PNAC pubblica lettere e dichiarazioni firmate principalmente da neocon di rilievo e che ha come obiettivo quello di condizionare le politiche pubbliche; www.newamericancentury.org.

SD/USA: I Social Democrats/USA - organizzazione politica "neoconservatrice di sinistra" la quale promuove politiche sociali a favore della classe operaia e politiche estere anti-comuniste e pro-israeliane; www.socialdemocrats.org.

WINEP: Il Washington Institute for Near East Policy - think tank pro-israeliano specializzato nella produzione e la disseminazione di materiale mediatico pro-israeliano; www.washingtoninstitute.org.

ZOA: La Zionist Organization of America - gruppo di pressione pro-israeliano legato all'estremo più fanatico dello spettro politico pro-israeliano in America; www.zoa.org.

In confronto al loro profondo e emotivamente intenso impegno verso Israele, le posizioni dei neocon sulle politiche domestiche sembrano più o meno una questione di secondo piano, e non costituiranno qui il tema principale. In generale, i neoconservatori sono favorevoli alle politiche su welfare, immigrazione e diritti civili che caratterizzavano il progressismo (e della più ampia comunità ebraica) fino al 1970 circa. Alcune di queste politiche rappresentano chiari esempi di strategie etniche ebraiche - in particolare, il ruolo dell'intero spettro politico ebraico e l'intera comunità ebraica organizzata in quanto forza motrice dietro la legge sull'immigrazione del 1965, la quale spalancò le porte all'immigrazione non bianca. (Le organizzazioni ebraiche sono tuttora a favore di una liberalizzazione delle politiche migratorie. Nel 2004, praticamente tutte le agenzie ebraiche per gli affari pubblici appartenevano al National Immigration Forum, il più importante gruppo di pressione per la liberalizzazione delle frontiere.)⁴ Da quando i neoconservatori si sono ritagliati un ruolo decisivo nel mainstream del movimento conservatore, il loro sostegno per le politiche migratorie non restrittive è forse più importante per il futuro degli Stati Uniti che non il loro sostegno di Israele.

Come sempre, quando si discute la partecipazione ebraica a movimenti intellettuali, non c'è nessuna implicazione che tutti o neanche la maggioranza degli ebrei siano coinvolti in questi movimenti. Come discusso più avanti, la comunità ebraica organizzata condivide l'impegno dei neocon verso Israele. Tuttavia, il neoconservatorismo non è mai stato un punto di vista maggioritario tra la comunità ebraica americana, almeno se l'essere neoconservatori significava votare il Partito repubblicano. Nelle elezioni del 2000, l'80 per cento degli ebrei aveva votato per Al Gore.⁵ Poco cambiò nelle elezioni del 2004, quando il 76 per cento degli ebrei votò per John Kerry nonostante che già da allora era un fatto risaputo che i più importanti consiglieri di George W. Bush avevano legami ebraici molto forti, simpatie pro-Likud, e atteggiamenti molto positivi verso il cambiamento di regime nei paesi arabi del Medio Oriente.⁶ Gli ebrei votarono per Kerry nonostante l'entusiasmo degli attivisti filoisraeliani, sostenitori del Presidente Bush. Per esempio, in occasione del suo discorso del 18 maggio 2004 presso l'assemblea nazionale dell'AIPAC, Bush

ricevette una lunga e clamorosa standing ovation in seguito all'appello di un membro del pubblico per "ancora quattro anni." La maggioranza dei circa 4 500 delegati all'assemblea nazionale dell'American Israel Public Affairs Committee è saltata in piedi a sostegno del presidente.... Prove aneddotiche indicano un'inversione di rotta degli elettori ebraici i quali avevano storicamente

prediletto il Partito democratico ma che stanno forse per migrare verso la fazione Bush per via della sua posizione riguardo a un solo argomento: il suo leale sostegno di Israele.⁷

È ben possibile che i democratici non abbiano perso una quota significativa di elettori ebrei nel 2004 perché John Kerry, il candidato democratico, aveva dichiarato di "essersi dimostrato affidabile al 100 per cento" verso Israele e aveva promesso di rafforzare la presenza di truppe e mantenere l'impegno alla guerra in Iraq.⁸

La questione cruciale non è quella di stabilire quale percentuale di ebrei appoggi il neoconservatorismo ma di stabilire la misura nella quale gli ebrei dominino il movimento e ne costituiscano un elemento determinante nel suo successo. Bisogna poi documentare il fatto che gli ebrei che partecipano al movimento possiedono un'identità ebraica la quale li ispira - ovvero che percepiscono la loro partecipazione come un mezzo per realizzare fini specificamente ebraici. Nel caso dei neoconservatori, un'importante serie di prove consiste nel segnalare i loro profondi legami a Israele - "il loro ardente attaccamento a una nazione non propria," come lo descrive Pat Buchanan,⁹ e in modo particolare al Partito Likud. Come indicato sopra, sosterrò che la principale motivazione dei neoconservatori è stata quella di portare avanti la causa di Israele; tuttavia, fosse anche vera questa affermazione ciò non implica che tutti gli ebrei siano neoconservatori. Respingo pertanto il tipo di ragionamenti fatti da Richard Perle, il quale replicando ad accuse che i neoconservatori fossero maggiormente ebrei faceva notare che gli ebrei tendevano sempre a partecipare in modo sproporzionato alle imprese intellettuali, e che molti ebrei si opponevano ai neoconservatori.¹⁰ Questo è indubbiamente vero, ma lascia aperta la domanda se i neoconservatori ebrei percepiscano le loro idee come favorevoli agli interessi ebrei e se il movimento stesso sia influente. Un importante punto del seguente, tuttavia, è che la più ampia comunità ebraica ha giocato un ruolo determinante nel successo del neoconservatorismo e nel impedire discussioni sulle sue radici e i suoi obiettivi ebraici.

PARTECIPAZIONE NON EBRAICA AL NEOCONSERVATISMO

Così come con gli altri movimenti intellettuali e politici ebraici, i non ebrei sono erano accolti nel movimento e venivano loro assegnato un ruolo di spicco come frontman del movimento. Ciò naturalmente attenua la percezione che il movimento sia davvero un movimento ebraico, ed è perfettamente sensato sotto l'aspetto psicologico che i portavoce di qualsiasi movimento assomiglino alle persone che cercano di convincere. Ed era per questo motivo che Ahmed Chalabi (sciita iracheno, nonché studente di uno dei primi teorici neocon Albert Wohlstetter e stretto collaboratore personale di neocon di rilievo, incluso Richard Perle) venne selezionato per guidare l'Iraq postbellico.¹¹

Esistono molti esempi - inclusi i famosi commenti di Freud sulla necessità di un non ebreo per rappresentare la psicoanalisi (Carl Jung per un po' fino al suo rifiuto del ruolo, e successivamente Ernest Jones). Margaret Mead e Ruth Benedict erano le antropologhe boasiane più pubblicamente conosciute e c'era un gran numero di progressisti e attivisti proimmigrazione non ebrei i quali venivano promossi a posizioni di spicco nei movimenti di dominio ebraico e che talvolta erano infastiditi dal loro ruolo.¹² Albert Lindemann descrive i non ebrei tra i leader della rivoluzione bolscevica come "non ebrei giudaizzati" - "un termine, liberato dalle sue connotazioni brutte, [che] potrebbe essere utilizzato per sottolineare un punto spesso trascurato: anche in Russia c'erano dei non ebrei, bolscevichi o meno, i quali rispettavano gli ebrei, li lodavano abbondantemente, li imitavano, si interessavano del suo benessere, e stabilivano stretti rapporti amicali o romantici con loro."¹³

Tra gli Intellettuali di New York c'era un piccolo numero di non ebrei, i quali, in quanto facenti parte

della sinistra antistaliniana negli anni '40, erano i precursori dei neoconservatori. Esempi importanti includono Dwight Macdonald (caratterizzato da Michael Wresin come "un illustre goy tra i partisanskisti"¹⁴ - ovvero la cricca maggiormente ebraica di *Partisan Review*), James T. Farrell, e Mary McCarthy. Anche John Dewey manteneva stretti rapporti con gli Intellettuali di New York i quali lo promuovevano prodigiosamente;¹⁵ John Dewey inoltre era uno fortemente allineato con il suo ex allievo Sidney Hook, altra figura importante della sinistra antistaliniana. Dewey era un filosemita, dichiarando: "Dopo tutto, sono stati i cristiani a fare di loro 'il bersaglio'. Abitando a New York dove gli ebrei stabiliscono il tenore di vita dai centri commerciali agli appartamenti residenziali, penso spesso che gli ebrei sono il miglior prodotto del cristianesimo storico....A ogni caso, l'uomo più buono del mondo, che io sappia, è ebreo - [fondatore umanitario dell'International Institute of Agriculture] David Lubin." ¹⁶

Questa necessità della partecipazione di non ebrei è particolarmente cruciale per il neoconservatorismo in quanto movimento politico: poiché gli ebrei neoconservatori costituiscono una minuscola percentuale dell'elettorato, sono costretti a stringere alleanze con non ebrei i percepiti interessi dei quali combiaciono con i loro. Esiste una molteplicità di motivi perché i non ebrei allineano agli interessi ebraici, compresi avanzamento di carriera, stretti rapporti personali o ammirazione per singoli ebrei e profonde convinzioni personali. Per esempio, come descritto in seguito, il senatore Henry Jackson, le ambizioni politiche delle quali erano intimamente intrecciate con i neoconservatori, era un fervente filosemita in parte a causa delle sue esperienze infantili; la sua alleanza con i neoconservatori nacque dalla sua (perfettamente ragionevole) convinzione che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano coinvolti in un conflitto micidiale e che Israele in quella lotta era un alleato prezioso. Dal momento che i neoconservatori godono di un'importante e ben remunerata presenza nei media, nel mondo dei thinktank, e nella cultura politica in generale, non c'è da stupirsi che la partecipazione di non ebrei sia caratterizzata da un complesso amalgama di opportunismi e convinzioni personali.

COINVOLGIMENTO DELL'UNIVERSITÀ E DEI MEDIA

Un'importante caratteristica dei movimenti intellettuali e politici ebraici da me analizzati è quella dei loro legami con le università e i media più prestigiosi. L'università che più si lega all'attuale generazione di neoconservatori è l'University of Chicago, la casa accademica non solo di Leo Strauss, ma pure di Albert Wohlstetter, matematico diventato poi stratega delle politiche estere, mentore di Richard Perle e Paul Wolfowitz, entrambi diventati potenti e influenti nell'amministrazione di George W. Bush. L'University of Chicago ospitava anche il seguace di Strauss, Allan Bloom, il sociologo Edward Shils, e il romanziere Saul Bellow tra la precedente generazione dei neoconservatori. Un altro importante rifugio accademico dei neocon è stato la School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University. Durante la maggior parte degli anni di Clinton Wolfowitz era professore alla SAIS; il direttore dello Strategic Studies Program presso la SAIS è Elliot Cohen, firmatario di varie dichiarazioni e lettere del Project for the New American Century, inclusa la lettera di aprile 2002 al presidente Bush su Israele e Iraq (si veda il capitolo seguente); egli è anche un consigliere presso il Center for Security Policy, un importante think tank neocon. Cohen è famoso per il suo etichettare la guerra contro il terrorismo come la Quarta guerra mondiale. Il suo libro, *Supreme Command*, sostiene che dovrebbero essere i leader civili a prendere le decisioni importanti anziché i leader militari. Cheney e Wolfowitz interpretavano questo messaggio come una riaffermazione della necessità di impedire che le forze armate godessero di un'influenza eccessiva, così come accadde dopo la guerra del Golfo del 1991 quando l'intervento dell'allora capo dello Stato maggiore congiunto Colin Powell si rivelò determinante nell'ostacolare la rimozione di Saddam Hussein.

A differenza di altri movimenti intellettuali ebraici, i neoconservatori sono stati costretti ad affrontare molta opposizione all'interno del mondo accademico, in modo particolare da arabi e progressisti nelle facoltà di studi mediorientali. Di conseguenza, gruppi attivisti neoconservatori, particolarmente il WINEP e il Campus Watch del MEF, hanno monitorato il discorso accademico e i contenuti dei corsi, organizzato proteste contro professori ed erano responsabili della legislazione congressuale che rendeva obbligatorio il monitoraggio dei programmi di studi mediorientali (si veda il capitolo seguente).

I movimenti intellettuali e politici ebraici hanno tipicamente avuto facile accesso a prestigiose fonti mediatiche mainstream, e ciò è certamente vero per i neocon. Tra quelle più note si possono citare *The Wall Street Journal*, *Commentary*, *The Public Interest*, *Basic Books* (casa editrice), gli imperi mediatici di Conrad Black e Rupert Murdoch. Murdoch è proprietario del Fox News Channel e il *New York Post* nonché il più importante sostenitore finanziario del *Weekly Standard* di Bill Kristol - tutte importanti fonti neocon.

Un ottimo esempio illustrativo di questi legami è quello di Richard Perle. Perle è elencato tra i Resident Fellow dell'AEI, ed è membro del consiglio di amministrazione del *Jerusalem Post* e la Hollinger Corporation, una società mediatica controllata da Conrad Black. La Hollinger possiede diverse proprietà mediatiche negli Stati Uniti (Chicago Sun-Times), Inghilterra (*The Daily Telegraph*), Israele (*The Jerusalem Post*), e Canada (*National Post*; partecipazione del 50 per cento con la CanWest Global Communications, controllata da Israel Asper e la sua famiglia; la CanWest ha dato un giro di vite a qualsiasi deviazione da parte dei suoi giornalisti dalle sue linee editoriali fortemente filoisraeliane¹⁸). La Hollinger possiede anche decine di testate più piccole negli Stati Uniti, Canada, e in Inghilterra. Tutte queste fonti mediatiche rispecchiano la posizione fortemente filoisraeliana abbracciata da Perle. Perle ha scritto editoriali per i giornali di Hollinger nonché per il *New York Times*.

Neoconservatori come Jonah Goldberg e David Frum hanno inoltre un grande ascendente sulla *National Review*, in precedenza un baluardo del tradizionale pensiero conservatore negli Stati Uniti. Think tank neocon quale l'AEI condividono molti iscritti con organizzazioni attiviste ebraiche come l'AIPAC, la più importante organizzazione di lobbying pro-israeliana a Washington, e il WINEP. (Era molto appropriato che il discorso presentato da George W. Bush davanti all'AEI sulla politica irachena si svolgesse all'Albert Wohlstetter Center.) Un importante obiettivo dell'AEI consiste nel promuovere i suoi soci come commentatori di rilievo nei media mainstream. Un breve elenco includerebbe Michael Ledeen, socio dell'AEI, estremo perfino per i neocon nel suo desiderio di fare la guerra contro tutti i paesi musulmani del Medio Oriente. Ledeen è "resident scholar e titolare della Freedom Chair presso l'AEI," scrive editoriali per *The Scripps Howard News Service* e *The Wall Street Journal*, ed è ospite frequente sul *Fox News Channel*. Michael Rubin, visiting scholar presso l'AEI, scrive per *The New Republic* (controllata dal fervidamente filoisraeliano Martin Peretz), il *New York Times*, e *The Daily Telegraph*. Reuel Marc Gerecht, resident fellow presso l'AEI e direttore della Middle East Initiative presso il PNAC, scrive per *The Weekly Standard* e il *New York Times*. Un altro importante socio dell'AEI è David Wurmser, ex direttore del Middle East Studies Program presso l'AEI fino ad assumere un ruolo determinante nel fornire intelligence volutamente falsa e fuorviante nel periodo prima della guerra in Iraq (si veda il capitolo seguente). Il suo incarico presso l'AEI era finanziato da Irving Moscowitz, ricco sostenitore del movimento dei coloni in Israele e dell'attivismo neocon negli Stati Uniti.¹⁹ All'AEI Wurmser scriveva editoriali per *The Washington Times*, *The Weekly Standard*, e *The Wall Street Journal*. Il suo libro, *Tyranny's Ally: America's Failure to Defeat Saddam Hussein*, proponeva che gli Stati Uniti usasse la sua forza militare per realizzare un cambiamento di regime in Iraq. Il libro fu pubblicato dall'AEI nel 1999 con una prefazione di Richard Perle.

Prima dell'invasione dell'Iraq, il *New York Times* era profondamente implicato nel diffondere disinformazione sulle armi di distruzione di massa di Iraq e i suoi legami ad organizzazioni terroriste. Gli articoli di prima pagina di Judith Miller erano basati su informazioni provenienti da disertori iracheni che si sapevano inaffidabili a causa del loro proprio interesse a rovesciare Saddam.²⁰ Molte di queste fonti, compreso il famigerato Ahmet Chalabi, venivano promosse dall'Office of Special Plans del Dipartimento della difesa, legato a molti dei neocon più di rilievo dell'amministrazione Bush (si veda il capitolo seguente). Le indiscrezioni di Miller si potrebbero attribuire all'incompetenza se non fosse per i suoi stretti legami con importanti organizzazioni neocon, in particolare il Middle East Forum (MEF) di Daniel Pipes, il quale aveva avidamente voluto la guerra in Iraq. Il MEF dichiara Miller un'oratrice esperta in questioni mediorientali, e i suoi articoli sono stati pubblicati sui media del MEF, inclusi il *Middle East Quarterly* e il *MEF Wire*. Inoltre il MEF organizzò una festa di lancio per il suo libro sul fondamentalismo islamico, *God Has Ninety-Nine Names*. Miller, il padre del quale è etnicamente ebreo, ha una forte coscienza ebraica: Il suo libro *One by One: Facing the Holocaust*, "cercava di...dimostrare come ogni paese [europeo] nel quale ho vissuto e lavorato, reprime o travisa o manipola politicamente la memoria dell'Olocaust." ²¹

Il *New York Times* si scusò per una "copertura meno rigorosa di quanto non sia auspicabile" ma ha finora rifiutato di riconoscere come singolarmente censurabili le storie di Miller. Infatti, le manchevolezze del *Times* vanno ben oltre Miller:

La copertura del *Times* nei mesi prima dell'invasione di Iraq era in parte credula; molta di essa era amplificata in modo inappropriato da ampissimi servizi di prima pagina e titoli mozzafiato; e alcuni ottimi articoli di David Johnston, James Risen, e altri che mettevano le cose in prospettiva o che confutavano i particolari dei racconti errati furono fatti passare in sordina. Di questi spiccava particolarmente quello di Risen "CIA Aides Feel Pressure in Preparing Iraqi Reports," [Ausiliari della CIA si sentono sotto pressione nel preparare rapporti su Iraq: N.d.T.], completato qualche giorno prima dell'invasione e bloccato senza spiegazione per una settimana. Non apparve che tre giorni dopo l'inizio della guerra, e perfino allora fu seppellito a pagina B10.²³

Come è noto e risaputo, *The New York Times* è di proprietà ebraica ed è spesso stato accusato di essere di parte nella sua copertura di questioni importanti per gli ebrei.²⁴ È forse un ulteriore esempio dell'eredità di Jacob Schiff, attivista e filantropo ebreo il quale finanziò l'acquisto del *New York Times* da parte di Adolph Ochs nel 1896 perché credeva che quest'ultimo "poteva essere di grande beneficio per gli ebrei in generale."²⁵

PARTECIPAZIONE DELLA PIÙ AMPIA COMUNITÀ EBRAICA

Un altro tema ricorrente dei movimenti intellettuali e politici ebraici è stato il coinvolgimento e l'influenza della più ampia comunità ebraica. Mentre i neoconservatori più importanti non rappresentano che una piccola frazione della più ampia comunità ebraica, non c'è dubbio che la comunità ebraica organizzata condivide la loro lealtà verso il Partito Likud in Israele e, si potrebbe dedurre, il desiderio da parte del Likud vedere gli Stati Uniti conquistare ed essenzialmente controllare praticamente tutti i nemici di Israele.²⁶ A mo' di esempio, rappresentanti di tutte le principali organizzazioni ebraiche fanno parte del comitato esecutivo dell'AIPAC, la lobby più potente di Washington. Dagli anni 1980 l'AIPAC dimostra una preferenza per il Likud e collaborava a malincuore con il governo laburista degli anni 1990.²⁷ Nell'ottobre 2002, la Conferenza dei presidenti delle maggiori organizzazioni ebraiche emise una dichiarazione di sostegno per il disarmo del regime iracheno.²⁸ Jack Rosen, presidente dell'American Jewish Congress, fece notare che "la dichiarazione definitiva dovrebbe essere inequivocabile nel sostenere il presidente affinché prenda se necessario misure unilaterali contro l'Iraq al fine di eliminare le armi di distruzione di

massa."29

La comunità ebraica organizzata ebraica esercita il ruolo di convalidatore di credenziali, in modo particolare per i non ebrei. Per esempio, il candidato preferito dei neocon per la guida dell'Iran dopo il cambio di regime è Reza Pahlavi, figlio dell'ex Shah. Come nel caso di Ahmed Chalabi, proposto dai neocon come leader dell'Iraq post Saddam, Pahlavi ha dimostrato la sua devozione alle cause ebraiche e alla più ampia comunità ebraica. Parlò al consiglio della JINSA, tenne un discorso pubblico presso il Museo della tolleranza del Wiesenthal Center a Los Angeles, e si incontrò con i leader delle comunità ebraiche, e intrattiene buoni rapporti con ufficiali del Partito Likud in Israele.³⁰

Cosa ancora più importante, le principali organizzazioni attiviste ebraiche si sono rivelate pronte a condannare chiunque facesse notare le lealtà ebraiche degli attivisti neoconservatori nell'amministrazione Bush o individuasse la mano della comunità ebraica nel spingere per la guerra contro l'Iraq e altri paesi arabi. Per esempio, Abraham Foxman dell'ADL indicò Pat Buchanan, Joe Sobran, il deputato James Moran, Chris Matthews del MSNBC, James O. Goldsborough (opinionista per il *San Diego Union-Tribune*), l'editorialista Robert Novak, e lo scrittore Ian Buruma quali credenti a "un canard che l'entrata in guerra dell'America abbia poco a che vedere con il disarmare Saddam, ma tutto a che vedere con gli ebrei, la 'lobby ebraica' e i membri ebraici bellicosi dell'amministrazione Bush, i quali secondo questo coro, favorirà qualsiasi guerra che avvantaggi Israele." ³¹ Nella stessa maniera, quando il senatore Ernest F. Hollings (D-SC) tenne un discorso presso il Senato degli Stati Uniti e scrisse un editoriale sostenendo la tesi che la guerra in Iraq fosse motivata dalle "misure programmatiche del presidente Bush finalizzate alla sicurezza di Israele" e portata avanti da un gruppuscolo di ufficiali e opinion leader ebraici, Abraham Foxman dell'ADL dichiarò, "quando il dibattito sbanda verso la stereotipizzazione antiebraica è equivalente alla caccia al capro espiatorio e un appello all'odio etnico...Ciò rievoca le annose frottole antisemitiche su una congiura giudaica per controllare e manipolare il governo."³² Nonostante commenti negativi dalle organizzazioni attiviste ebraiche, non apparvero articoli su questa vicenda sui principali giornali nazionali degli Stati Uniti.³³ Questi personaggi mediatici e politici si vedono accusati di antisemitismo - l'accusa più tremenda che si possa immaginare nel mondo contemporaneo - dalla più potente organizzazione militante ebraica degli Stati Uniti. Anche il Centro Simon Wiesenthal accusò Buchanan e Moran di antisemitismo in seguito dei loro commenti su questo argomento.³⁴ Mentre Foxman non si sente in dovere di offrire alcuna argomentazione, il SWC crede sufficiente notare che gli ebrei hanno idee contrastanti sulla guerra. Ciò naturalmente è irrilevante. La vera questione è se sia legittimo discutere la misura nella quale gli attivisti neocon dell'amministrazione Bush erano condizionati dai loro legami di vecchia data con il Partito Likud in Israele e se la comunità ebraica organizzata appoggi nella stessa maniera il Partito Likud e il suo desiderio di intrappolare gli Stati Uniti in guerre favorevoli agli interessi di Israele. Esistono pochi dubbi sulle idee del SWC riguardo alla guerra irachena: il segretario alla Difesa Rumsfeld invitò il rabbino Marvin Hier, presidente del Centro, ai briefing sulla guerra.)³⁵

Naturalmente anche i neocon nei media - in particolare David Frum, Max Boot, Lawrence F. Kaplan, Jonah Goldberg, e Alan Wald³⁶ - non hanno esitato a etichettare i loro oppositori come "antisemiti." Uno dei primi casi esemplari è quello di un discorso del 1988 tenuto da Russell Kirk presso la Heritage Foundation nel quale egli osservò che "non di rado è sembrato come se qualche noto neoconservatore avesse confuso Tel Aviv con la capitale degli Stati Uniti" il che Sam Francis caratterizza come "una battuta ironica sulle simpatie servilmente proisraeliane tra i neoconservatori."³⁷ Midge Decter, nota scrittrice neocon e moglie di Norman Podhoretz, direttore della *Commentary*, bollò il commento come "un maledetto oltraggio, un pezzo di antisemitismo da Kirk che impugna la lealtà dei neoconservatori."³⁸ Insinuazioni che i neoconservatori spingessero per la guerra in Iraq a beneficio di Israele venivano

spesso accolte con accuse di antisemitismo. A mo' di esempio, Joshua Muravchik, i legami neoconservatori del quale sono elaborati qui sotto e nel prossimo capitolo, scrisse un articolo apologetico sulla *Commentary* con l'obiettivo di negare che le raccomandazioni neoconservatrici sulla politica estera fossero formulate per beneficiare Israele e che tali insinuazioni equivalessero a "l'antisemitismo."⁴⁰ Da notare è il fatto che queste accuse senza eccezione hanno mancato di affrontare onestamente le motivazioni e le lealtà ebraiche dei neoconservatori, argomento affrontato in una sezione successiva.

Infine, la più ampia comunità ebraica fornisce sostegno finanziario a movimenti intellettuali e politici, come nel caso della psicoanalisi alla quale la comunità ebraica partecipava come pazienti e consumatori della letterature psicoanalitica.⁴¹ Ciò si è visto anche con il neoconservatorismo, come segnalato da Gary North:

Rispetto allo stretto legame tra gli ebrei e il neoconservatorismo, vale la pena citare la valutazione di [Robert] Nisbet della sua carriera dopo il 1965. Il suo unico libro, *The Quest for Community* (Oxford UP, 1953), era stato ristampato in brossura nel 1962 come *Community and Power*. Cominciò poi a scrivere per i periodici neoconservatori. Arrivarono immediatamente contratti per scrivere una serie di libri su conservatorismo, storia, e cultura, cominciando con *The Sociological Tradition*, pubblicato nel 1966 dalla *Basic Books*, l'allora appena lanciata casa editrice neoconservatrice. Verso la fine degli anni 1960, mi confidò: "Divenni un sociologo in-house per la conventicola *Commentary-Public Interest*. Gli ebrei acquistano un sacco di libri accademici in America." Certe cose sono evidenti ma non enunciate. Riuscì a seguire il denaro: i diritti d'autore. Idem per i suoi editori.⁴²

L'appoggio della più ampia comunità ebraica e la ben articolata infrastruttura neoconservatrice nei media e tra i thinktank offrono opportunità professionali irresistibili sia per gli ebrei che per i non ebrei. Non sto dicendo che quelli come Nisbet non credano a ciò che scrivono nelle pubblicazioni neoconservatrici, ma solo che l'averne opinioni gradite ai neoconservatori può risultare molto redditizio e vantaggioso alla carriera. Nel resto di questo capitolo individuerò innanzitutto le radici storiche del neoconservatorismo. Nel capitolo seguente farò dei ritratti di alcuni importanti neoconservatori incentrandomi sulle loro identità ebraiche e i loro legami con l'attivismo filoisraeliano.

LE RADICI STORICHE DEL NEOCONSERVATORISMO: ARRIVANDO AL NEOCONSERVATORISMO DALLA SINISTRA ESTREMA.

Tutti i movimenti intellettuali e politici ebraici del ventesimo secolo hanno origine nel profondo legame tra gli ebrei e la sinistra. Tuttavia, a partire dai tardi anni venti, quando i seguaci di Leon Trotskij ruppero con il principale movimento comunista, la sinistra ebraica non è più unita. A quanto pare il personaggio più importante legando Trotskij con il movimento neoconservatore è Max Schachtman, ebreo nato nel 1904 in Polonia ma cresciuto da piccolo negli Stati Uniti. Come altri sostenitori della sinistra durante gli anni venti, Schachtman mostrava entusiasmo per l'Unione Sovietica, scrivendo che era "una brillante luce rossa nel buio delle tenebre capitaliste."⁴³ Schachtman, inizialmente un seguace di James P. Cannon, si fece convincere dalla tesi di Trotskij che l'Unione Sovietica dovesse attivamente fomentare la rivoluzione.⁴⁴

Il movimento trotskista aveva un carattere ebraico per via del fatto che Schachtman attirava a sé giovani seguaci ebrei - il ben noto modello rabbino/discepolo dei movimenti intellettuali ebraici: "I giovani attorno a Schachtman non si sforzavano più di tanto di nascondere le loro origini newyorkesi o le loro capacità intellettuali e i loro gusti. Anni dopo, riuscivano ancora a sentire la voce di Schachtman gli uni agli altri nei loro discorsi."⁴⁵ Rispetto al Partito comunista, molto più grande e fedele all'orientamento sovietico, i trotskisti tiravano avanti come un piccolo gruppo incentrato intorno a leader carismatici come Schachtman i quali rendevano omaggio al famoso Trotskij,

presenza costante benché remota in quanto esule dell'Unione Sovietica residente nel Messico. Nell'ambiente ebraico del movimento, Shachtman era molto apprezzato come oratore per le sue capacità oratorie e dialettiche. Diventò il quintessenziale gurù rabbinico - leader di uno stretto e psicologicamente intenso gruppo: "Era solito abbracciarli e baciare [i suoi seguaci]. Pizzicavano loro entrambe le guance, con forza, abitudine giudicata da alcuni un insieme di sadismo e di affetto." 46 I trotskisti prendevano sul serio la tesi marxista secondo la quale la rivoluzione proletaria socialista dovrebbe svolgersi prima nelle società economicamente avanzate dell'Occidente anziché nell'arretrata Russia o Cina. Credevano inoltre che una rivoluzione limitata alla Russia era destinata a fallire perché il successo del socialismo in Russia dipendeva inevitabilmente dall'economia mondiale. La conclusione di questa linea di ragionamento logico era che i marxisti dovrebbero proporre una rivoluzione permanente che spazzasse completamente via il capitalismo anziché concentrarsi sulla creazione del socialismo nell'Unione Sovietica.

Shachtman ruppe con Trotski sul sostegno all'Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale, prefiggendosi come obiettivo l'elaborazione del suo proprio tipo di "marxismo del terzo campo" seguendo James Burnham nel sottolineare la democrazia interna e analizzando l'URSS come il "collettivismo burocratico." Nel periodo dal 1939 al 1941 Shachtman lottava contro intellettuali di sinistra come Sidney Hook, Max Eastman, e Dwight Macdonald, i quali contestavano sia lo stalinismo che il trotskismo in quanto insufficientemente aperti e democratici; giudicavano inoltre Trotski stesso responsabile di alcuni dei peggiori soprusi del regime bolscevico nella sua prima fase, in modo particolare il suo bandire i partiti di opposizione e i suoi sforzi nella soppressione dei marinai di Kronstadt i quali avevano chiesto la democrazia. Schachtman difendeva una versione aperta e democratica del marxismo ma era preoccupato che i suoi critici abbandonassero il socialismo - buttando via il bambino insieme all'acqua sporca.

Hook, Eastman, Burnham, e Macdonald costituivano perciò una forza "di destra" all'interno della sinistra anti-staliniana; questa forza potrebbe essere più precisamente caratterizzata come uno dei progenitori intellettuali prossimi del neoconservatorismo. Già dal 1940 Burnham aveva rifiutato lo stalinismo, il fascismo e perfino il New Deal in quanto minacce burocratiche, tagliandosi una posizione caratterizzata da "la difesa giuridica, le sue critiche verso tendenze politiche manageriali, e la sua difesa della libertà,"¹⁷ diventando infine un personaggio fisso presso la *National Review* nei decenni prima che si trasformasse in periodico neoconservatore.

Shachtman stesso diventò fautore della guerra fredda e socialdemocrata nei tardi anni '40, cercando di costruire una sinistra onnicomprensiva mentre i suoi precedenti alleati trotskisti della Quarta Internazionale erano intenti a continuare il loro isolamento in distinte fazioni alla sinistra. Durante questo periodo, Schachtman vedeva la conquista stalinista nell'Europa orientale come una minaccia molto più grave del potere statunitense, preludio al suo sostegno all'invasione della Baia dei Porci in Cuba e il ruolo statunitense in Vietnam. Dagli anni '50 aveva respinto il socialismo rivoluzionario e aveva smesso di dichiararsi un trotskista.⁴⁸ Durante gli anni '60 vedeva nel Partito democratico una via alla socialdemocrazia, conservando ciononostante un certo grado di lealtà verso il marxismo e il socialismo. "Benché avrebbe continuato a insistere per il resto della sua vita di avere scoperto le chiavi al marxismo nella sua epoca, riformulava le chiavi man mano che andava avanti. Nei primi anni '50 aveva tenuto discorsi, scritto, e si era comportato da socialista progressista seppure non più rivoluzionario. Già dai tardi anni '50 si era riposizionato nella corrente principale della socialdemocrazia statunitense"⁴⁹ con una strategia di cacciare fuori dal Partito democratico le grandi società e i bianchi del Sud (il contrario della "Strategia del Sud" di Nixon per il Partito repubblicano). Negli anni '60 "proponeva in modo più esplicito che mai che il potere statunitense venisse usato per promuovere la democrazia nel Terzo mondo"⁵⁰ - visione che lo allinea con i neoconservatori successivi.

Negli anni 1960, Michael Harrington, autore dell'influente *The Other America*, diventò lo

shachmanita più conosciuto, ma presero strade diverse quando Harrington cominciò a dimostrare più simpatia verso l'emergente influenza multiculturale, pacifista, femminista della "Nuova politica" all'interno del Partito democratico mentre Shachtman rimase fedele al Partito democratico in quanto partito della manodopera organizzata e dell'anticomunismo.⁵¹ Schachtman diventò nemico della Nuova sinistra che egli giudicava troppo indulgente verso l'Unione Sovietica. "A guardare la Nuova sinistra non posso che piangere. Se qualcuno si fosse prefisso come obiettivo quello di prendere gli errori e le sciocchezze della Vecchia sinistra e moltiplicarli all'ennesima potenza il risultato ottenuto sarebbe la Nuova sinistra di oggi."⁵² Ciò era legato a contrasti con Irving Howe, direttore della *Dissent*, il quale pubblicava un'ampia selezione di autori, compreso Harrington, anche se i seguaci di Shachtman Carl Gershman e Tom Kahn rimasero membri del consiglio editoriale della *Dissent* fino al 1971-1972.

Il legame più importante tra Shachtman e la politica tradizionale era l'influenza esercitata da egli e i suoi seguaci sull'AFL-CIO. Nel 1972, poco prima della sua morte, Shachtman, "in quanto anticomunista dichiarato nonché sostenitore sia della guerra del Vietnam sia del sionismo,"⁵³ appoggiò il senatore Henry Jackson alle primarie presidenziali dei democratici. Jackson era un forte sostenitore di Israele (si veda sotto), e il sostegno di Israele era già allora diventato una cartina tornasole per gli shachtmaniti.⁵⁴ Jackson, che aveva forti legami con l'AFL-CIO, assunse Tom Kahn, il quale era diventato seguace di Shachtman negli anni '50. Kahn era segretario esecutivo della Lega shachtmaniana per la democrazia industriale, la quale allora faceva capo a Tom Harrington, direttore pure del Dipartimento degli affari internazionali dell'AFL-CIO, presso il quale era "un ossessivo sostenitore di Israele"⁵⁵ fino al punto di diventare il maggior detentore non ebreo di buoni di tesoro israeliani. Il suo dipartimento disponeva di un budget di circa \$40 milioni, la maggior parte del quale fornito dal National Endowment for Democracy (NED)⁵⁶, finanziato dal governo federale. Durante l'amministrazione Reagan, il NED destinava circa il 40 per cento dei fondi disponibili all'AFL-CIO, mentre nessun altro gruppo sussidiato ne riceveva più del 10 per cento. Questo squilibrio ha destato il sospetto che il NED fosse nelle mani del Social Democrats, USA - l'erede politico di Shachtman (si veda sotto) - gli iscritti del quale comprendono oggi sia il presidente del NED Carl Gershman sia vari ufficiali dell'AFL-CIO legati all'endowment. Nel 1972, sotto la guida di Carl Gershman e gli shachtmaniti il Socialist Party USA cambiò il suo nome a Social Democrats/USA.⁵⁷ Lavorando insieme a Jackson, gli iscritti del SD/USA conquistarono poco potere politico grazie al predominio dell'ala New Politics del Partito democratico, con la sua forte influenza della Nuova sinistra dagli anni '60. Con l'elezione di Ronald Reagan nel 1980, tuttavia, certi personaggi chiave del SD/USA ottennero posizioni di potere e influenza sia nel movimento sindacalista sia nel governo. Tra questi ultimi figuravano persone incaricate durante l'amministrazione di Reagan quali Jeane Kirkpatrick, ambasciatrice alle Nazioni Unite, il sottosegretario di Stato per gli affari interamericani, Elliot Abrams (genero di Podhoretz e Decter), il negoziatore nelle trattative a Geneva sulle armi, Max Kampelman (assistente a Hubert Humphrey nonché socio fondatore del JINSA; è tuttora membro del suo consiglio consultivo), e Gershman, un assistente alla ambasciatrice alle Nazioni Unite Kirkpatrick e il direttore del NED.⁵⁸ Altri shachtmaniti nell'amministrazione Reagan includevano Joshua Muravchik, membro del Comitato nazionale del SD/USA, il quale scriveva articoli difendendo le politiche estere di Reagan, e Penn Kemble, un vicepresidente del SD/USA e direttore di Prodemca, importante gruppo di pressione a sostegno dei Contra, oppositori dei sandinisti della sinistra nicaraguena. Abrams e Muravchik continuano a giocare un ruolo importante negli ambienti neocon nell'amministrazione di George W. Bush (si veda sotto e nel capitolo successivo).

Oltre ai suoi legami con il SD/USA,⁵⁹ la Kirkpatrick vantava solide credenziali neocon. Era membro del Consiglio direttivo del JINSA ed era senior fellow all'AEI. Ricevette - da parte di organizzazioni ebraiche - diverse onorificenze quali la Defender of Israel Award (New York), conferita a non ebrei che difendano il popolo ebraico (altri destinatari neocon includono Henry Jackson e Bayard Rustin),

l'Humanitarian Award of B'nai B'rith, la 50th Anniversary Friend of Zion Award conferita dal Primo ministro di Israele (1998).⁶⁰ Evron, il marito della Kirkpatrick era un sostenitore di Hubert Humphrey e collaboratore di lunga data del padrino neocon Irving Kristol.

Durante l'amministrazione Reagan, Lane Kirkland, direttore dell'AFL-CIO dal 1979 al 1995 era pure egli uno schachtmanita nonché ufficiale del SD/USA. Nelle vesti di segretario-tesoriere dell'AFL-CIO durante gli anni 1970, Kirkland era membro del Committee on the Present Danger [Comitato sul pericolo imminente: N.d.T.], un gruppo di neoconservatori nel quale "predominavano importanti sostenitori, consiglieri e ammiratori di Jackson di entrambi gli schieramenti."⁶¹ Kirkland pronunciò un elogio funebre al funerale di Henry Jackson. Kirkland non era ebreo ma era sposato a un'ebrea e, con Jackson, manteneva rapporti molto stretti con gli ebrei: "Nel corso della sua carriera manteneva una particolare simpatia per la lotta degli ebrei. Sarà per il fatto dell'essere sposato con Irene [nata Neumann nel 1973 - il suo secondo matrimonio], ceca sopravvissuta all'Olocausto e figura ispiratrice di per se stessa. Oppure sarà perché riconosceva...che la causa degli ebrei e la causa degli operai sono stati inseparabili."⁶²

Carl Gershman rimane direttore del NED, il quale appoggia l'invasione e gli sforzi di ricostruzione nazionale irachene guidate dagli Stati Uniti.⁶³ In linea di massima, la posizione del NED è che i paesi arabi dovrebbero "farsi una ragione" del conflitto arabo-israeliano e abbracciare la democrazia. Israele, e gli Stati Uniti. Riferendosi alle trattative con dei rappresentanti della comunità ebraica in Turchia, Gershman inquadra gli argomenti in termini di porre fine all'antisemitismo in Turchia attraverso la distruzione di Al Qaeda; non c'è alcuna critica del ruolo giocato da Israele e le sue politiche nel fomentare odio nella regione.⁶⁴ Durante gli anni 1980 il NED sosteneva delle strategie non violente atte a porre fine all'apartheid in Sudafrica in collaborazione con l'A. Philip Randolph Institute, guidato dall'attivista di lunga data per i diritti civili nonché neocon appartenente al SD/USA, Bayard Rustin.⁶⁵ I critici del NED, quale il deputato Ron Paul (R-Texas), si lamentano del fatto che il NED "non sia altro che un programma costoso che usa il denaro dei contribuenti per promuovere favoriti politici e partiti politici all'estero."⁶⁶ Paul ritiene che l'appoggio di ex comunisti da parte del NED rispecchi il bagaglio culturale progressista di Gershman.

In generale, al giorno di oggi il SD/USA continua a sostenere la manodopera organizzata sul fronte domestico e a giocare una parte attiva nell'utilizzo del potere statunitense per diffondere la democrazia all'estero. Una deliberazione risalente al gennaio 2003 affermò che il maggior conflitto al mondo non era quello tra l'Islam e l'Occidente ma tra governi democratici e non democratici, con Israele costituendo l'unica democrazia nel Medio Oriente.⁶⁷ Il SD/USA sostiene vigorosamente la democratica ricostruzione nazionale in Iraq.

Il SD/USA conta tra i suoi membri di rilievo Joshua Muravchik. Facente parte del SD/USA National Advisory Council, Muravchik è anche membro del comitato consultivo del JINSA, studioso in residenza presso l'AEI, nonché adjunct scholar presso il WINEP. Il suo libro, Heaven on Earth: The Rise and Fall of Socialism⁶⁸ è critico nei confronti del socialismo, ma propone una socialdemocrazia riformista che non arrivi del tutto a configurarsi come il socialismo: egli considera il socialismo come una religione fallita la quale è relativamente inefficace nel creare ricchezza ed è incompatibile con i fortissimi istinti umani a favore della proprietà privata. Un altro membro di rilievo del SD/USA è Max Kampelman, l'articolo del quale, postato sul sito del SD/USA, ripropone le solite lamentele neoconservatrici sull'ONU risalenti agli anni '70, particolarmente riguardo al suo trattamento di Israele:

Dal 1964...il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato 88 risoluzioni contro Israele - l'unica democrazia della regione - e l'Assemblea generale ha approvato più di 400 tali risoluzioni, compresa una del 1975 denunciando "il sionismo come una forma di razzismo." Quando il leader terrorista dei palestinesi, Arafat, parlò davanti all'Assemblea generale, lo fece portando una pistola

alla cintura e ricevette una standing ovation. Mentre regimi totalitari e repressivi possono e sono infatti entrati a far parte del Consiglio di sicurezza, le norme dell'ONU proibiscono al democratico Israele di far parte di questo importante organismo.⁶⁹

IL NEOCONSERVATORISMO COME CONTINUAZIONE DEL "CENTRO VITALE" DEL PROGRESSIVISMO DELLA GUERRA FREDDA

L'altro filone che confluì nel neoconservatorismo nacque dal progressismo della guerra fredda, diventato dominante all'interno del Partito democratico durante l'amministrazione Truman. Rimase dominante fino alla crescita di influenza della Nuova politica nel partito durante gli anni 1960, la quale culminò nella nomina alle presidenziali di George McGovern nel 1972.⁷⁰ Nel tardi anni 1940, un'organizzazione chiave era quella degli Americans for Democratic Action, legata a personaggi quali Reinhold Niebuhr, Hubert Humphrey, e Arthur M. Schlesinger, Jr., il libro del quale, *The Vital Center* (1947), distilla una prospettiva progressista anticomunista che unisce un vigoroso arginare del comunismo a "la lotta nel nostro paese contro l'oppressione e la stagnazione."⁷¹ Questa generale prospettiva era anche evidente nel Congress for Cultural Freedom, la figura chiave del quale era Sidney Hook.⁷² Il CCF era un gruppo di intellettuali anticomunisti organizzato nel 1950 e finanziato dalla CIA e includeva vari progressisti di rilievo, quale Schlesinger. Un nuovo sviluppo rispetto agli altri precedenti movimenti intellettuali e politici ebraici discussi in *The Culture of Critique*, consiste nel fatto che i protagonisti chiave, Norman Podhoretz e Irving Kristol, fungevano non tanto da guru intellettuali quali Freud, Boas, o perfino Schachtman, ma più da promotori e promulgatori di idee che a loro avviso portassero avanti gli interessi ebraici. La *Commentary* di Podhoretz (pubblicata dall'American Jewish Committee) e *The Public Interest* di Kristol diventarono uffici informazioni per le idee neoconservatrici, ma molti degli articoli erano scritti da persone con solide credenziali accademiche. Ad esempio, nel campo della politica estera Robert W. Tucker e Walter Laqueur figuravano in questi periodici in veste di critici della politica estera progressista.⁷³ Il loro lavoro aggiornava la tradizione anticomunista del "centro vitale" attraverso una presa di coscienza della debolezza occidentale evidente nel progressivismo della Nuova politica del Partito democratico e della sinistra americana, nonché dell'atteggiarsi antioccidentale del Terzo mondo.⁷⁴

Questo quadro intellettuale del "centro vitale" caratterizzava i neoconservatori più importanti alla nascita della movimento nei tardi anni 1960, compresi i due personaggi più determinanti, Irving Kristol e Norman Podhoretz. Nel campo della politica estera, una delle prime preoccupazioni dei neoconservatori ebraici dagli anni 1960-1980 era quella della sicurezza e la prosperità di Israele, in un'epoca nella quale l'Unione Sovietica era considerata ostile nei confronti degli ebrei dentro i suoi confini e la quale aveva stretto delle alleanze con dei regimi arabi contro Israele.

Come la vedevano loro, il mondo era gravemente minacciato da un'Unione Sovietica totalitaria con avamposti aggressivi sparsi per il mondo e un Terzo mondo corrotto da un feroce antisemitismo....Un importante obiettivo di Moynihan, Kirkpatrick, e altri neoconservatori sia al governo sia no era quello della difesa di Israele....Già a meta degli anni 1970, Israele era anche sotto tiro da parte dell'Unione Sovietica e dal Terzo mondo e da gran parte dell'Occidente. Gli Stati Uniti era l'unica eccezione, e i neoconservatori - mettendo in risalto il fatto che Israele era uno stato giusto e democratico costantemente minacciato da paesi vicini feroci e aggressivi - cercavano di allargare e rafforzare questo sostegno.⁷⁵

Irving Kristol è molto schietto nella sua convinzione che gli Stati Uniti dovrebbero sostenere Israele anche se ciò non fosse nell'interesse nazionale:

Le grandi nazioni, l'identità delle quali è ideologica, quali l'Unione Sovietica del passato e gli Stati Uniti di oggi, hanno inevitabilmente degli interessi ideologici insieme alle preoccupazioni materiali....È per questo che riteniamo necessario difendere Israele oggi che la sua sopravvivenza è minacciata. Non occorrono complicati calcoli geopolitici di interesse nazionale. 76

Un evento spartiacque nel neoconservatorismo fu quello della dichiarazione nel novembre 1975 dell'ambasciatore dell'ONU Daniel P. Moynihan in replica alla risoluzione ONU equiparando il sionismo al razzismo. Moynihan, il lavoro del quale nell'ONU aveva fatto di egli un'icona neocon e di lì a poco lo vedrà senatore di New York contestava la nozione screditata che "esistano significative differenze biologiche tra gruppi chiaramente distinguibili, e che queste differenze stabiliscano, in effetti, diversi gradi di umanità."⁷⁸ (In tal senso è possibile che Moynihan non sia stato completamente sincero, vista l'impressione favorevole che la ricerca di Arthur Jensen sulle differenze razziali nell'intelligenza sembra avergli lasciato. Nella sua capacità di consigliare al presidente Nixon sugli affari interni spettava a Moynihan tenere aggiornato sulla ricerca di Jensen.⁷⁹) Nel suo discorso all'ONU, Moynihan attribuì l'idea che gli ebrei costituiscano una razza a teorici come Houston Stewart Chamberlain, la motivazione del quale era quella di trovare "delle nuove giustificazioni...per escludere e perseguitare gli ebrei" in un'epoca nella quale l'ideologia religiosa stava perdendo il suo potere di farlo. Moynihan descrive il sionismo come un "movimento di liberazione nazionale," ma senza alcuna base genetica: "I sionisti si definivano semplicemente come ebrei, e dichiaravano ebreo chiunque fosse nato a una madre ebrea o - ed è questo il fatto cruciale - chiunque si convertisse al giudaismo."⁸⁰ Moynihan descrive il movimento sionista come composto di una ampia varietà di "stock razziali" (virgolette nell'originale) - "ebrei neri, ebrei bruni, ebrei bianchi, ebrei dell'Oriente ed ebrei dell'Occidente."

Ovviamente queste idee sono molto contestabili. I teorici razziali ebrei, tra i quali sionisti come Arthur Ruppin e Vladimir Jabotinsky (eroe del Partito Likud durante la sua storia), erano all'avanguardia della teorizzazione razziale sugli ebrei dal tardo Ottocento in poi.⁸¹ E non mancano le prove che gli ebrei, compresi in particolare gli ortodossi e i conservatori e una parte significativa del movimento dei coloni che costituisce al giorno di oggi l'avanguardia del sionismo, erano e sono tuttora intensamente interessati a mantenere la loro integrità etnica.⁸² (Infatti, come discusso in seguito, Elliot Abrams si è rivelato un'importante voce neoconservatrice favorevole al matrimonio tra soli ebrei e al mantenimento della loro coesione etnica.

Ciò malgrado, il discorso di Moynihan è eloquente nella sua descrizione della comunità ebraica la quale non sarebbe preoccupata per la sua coesione etnica e della sua negazione della realtà biologica della razza. In generale, i neoconservatori sono stati convinti sostenitori dello Zeitgeist dell'America progressista del secondo dopoguerra. Infatti, quali tipici progressisti della Guerra fredda fino alla fine degli anni 1960, molti dei neoconservatori più anziani erano all'avanguardia della rivoluzione razziale negli Stati Uniti. Va inoltre notato che il discorso di Moynihan davanti all'ONU è tipico dell'abbondante letteratura apologetica a opera di attivisti e intellettuali ebraici in risposta alla risoluzione "il sionismo è [una forma di] razzismo" della quale The Myth of the Jewish Race di Raphael Patai e Jennifer Patai è l'esempio più noto.⁸³

Commentary, la rivista portabandiera neoconservatrice redatta da Norman Podhoretz, ha pubblicato molti articoli a difesa di Israele. Mark Gerson descrive "The Delegitimation of Israel", articolo di Ruth Wisse [pubblicato] su Commentary nel 1981 come "forse la migliore formulazione" dell'opinione neoconservatrice secondo la quale Israele sarebbe "uno Stato giusto e democratico sotto la costante minaccia di stati confinanti feroci e aggressivi."⁸⁴ Wisse considera l'ostilità nei confronti di Israele un ulteriore esempio della lunga storia di retorica antiebraica che mira a delegittimare il giudaismo.⁸⁵ Questa tradizione avrebbe incominciato con la credenza cristiana che

gli ebrei dovrebbero essere relegati a una posizione subordinata perché avevano negato Cristo. Nell'Europa del Novecento questa tradizione sarebbe sfociata in odio verso gli ebrei secolarizzati a causa della loro incapacità di assimilarsi pienamente alla cultura europea. Tutto ciò avrebbe dato luogo all'Olocausto, "dal punto di vista dei suoi perpetratori e collaboratori un successo oltre ogni immaginazione." 86 Israele sarebbe pertanto un tentativo di normalizzazione nel quale gli ebrei [formerebbero] solo un paese come gli altri in cerca di autonomia e stabilità; "avrebbe dovuto [anche] essere la fine dell'antisemitismo e in ogni modo è perdonabile che gli ebrei avranno sentito di essersi guadagnati un momento di riposo nella storia." 87 Ma i paesi arabi non avrebbero mai accettato la legittimità di Israele, non solo con le loro guerre contro lo stato ebraico, ma anche con la risoluzione ONU "sionismo uguale a razzismo", la quale avrebbe "istituzionalizzato l'antisemitismo nella politica internazionale." 88 Wisse rimprovera Anthony Lewis, opinionista del New York Times per le sue critiche a delle politiche israeliane e la mancanza di simili critiche quegli stati arabi che non conformano agli ideali occidentali di libertà di parola e rispetto per i diritti delle minoranze. Wisse rimprovera anche certe organizzazioni ebraiche americane e gli ebrei progressisti per le loro critiche alle politiche del governo di Menachem Begin. 89 L'articolo si distingue per la sua idea caricaturale che il comportamento e gli atteggiamenti degli ebrei siano del tutto irrilevanti per capire la storia dell'antisemitismo. Il messaggio dell'articolo è che gli ebrei in quanto vittime innocenti dell'odio irrazionale degli europei avrebbero diritto a un "riposo" dalla storia che gli arabi sarebbero costretti a rispettare permettendo l'esproprio dei palestinesi. L'articolo è anche una prova del profondo cambiamento tra gli ebrei americani nel loro sostegno del Partito Likud e le sue politiche espansioniste in Israele. Dalla pubblicazione dell'articolo di Wisse nel 1981, gli atteggiamenti favorevoli verso il Partito Likud caratteristici dei neoconservatori sono stati abbracciato dalla maggior parte della comunità ebraica organizzata americana e i critici ebrei progressisti attaccati da Wisse sono stati relegati ai margini della comunità ebraica americana. 90 Nel campo della politica domestica, i neoconservatori ebraici erano motivati da preoccupazioni che il radicalismo della Nuova sinistra compromettessero gli interessi ebraici in quanto gruppo molto intelligente e di mobilità ascendente. Benché gli ebrei fossero degli importanti alleati dei neri nel movimento per i diritti civili, entro la fine degli anni 1960 molti ebrei erano già fortemente ostili ai tentativi da parte dei neri di subordinare il controllo delle scuole a New York alla comunità, per il motivo che mettevano in pericolo l'egemonia ebraica del sistema educativo, compreso il sindacato degli insegnanti. 91 Gli interessi degli ebrei e dei neri diversero anche negli anni 1970 quando l'azione positiva e le quote pro-neri nell'ammissione alle università diventarono una questione controversa. 92 Non erano solo i neoconservatori a essere preoccupati dall'azione positiva: i principali gruppi di pressione - l'AJ-Committee, l'AJCongress, e l'ADL si allinearono con Allan Bakke in un celebre caso sui sistemi di quote razziali all'University of California-Davis School of Medicine, promovendo in questo modo la meritocrazia, la quale serve gli interessi di minoranze di elevata intelligenza e di mobilità sociale. 93 Infatti, alcuni neoconservatori, malgrado il loro passato di radicalismo giovanile e di sostegno del movimento per i diritti civili, cominciarono a vedere legati gli interessi ebraici a quelli della classe media. Come fece notare Nathan Glazer nel 1969, osservando l'antisemitismo dei neri e gli incitamenti omicidi della Nuova sinistra nei confronti della classe media:

L'antisemitismo è solo una parte di questo intero sistema, perché se i membri della classe media non meritano di conservare i loro beni, i loro posti di lavoro, o addirittura le loro vite, allora sicuramente gli ebrei, i più borghesi in assoluto, si troveranno in testa alla colonna marcata per l'eliminazione. 94

La Nuova sinistra tendeva inoltre ad avere atteggiamenti molto negativi verso Israele con il risultato che molti radicali ebraici abbandonarono alla fine la sinistra. Nei tardi anni 1960 il nero

Student Non-Violent Coordination Committee descriveva il sionismo come un "colonialismo razziale"⁹⁵ che massacrava e opprimeva gli arabi. Agli occhi degli ebrei, molti leader neri, compresi Stokely Carmichael (Kwame Touré), Jesse Jackson, Louis Farrakhan, e Andrew Young, erano considerati fin troppo filopalestinesi. (Young perse il suo posto di ambasciatore all'ONU a causa delle sue trattative segrete con i palestinesi.) Durante gli anni 1960 le espressioni di solidarietà con i palestinesi da parte dei radicali neri, alcuni dei quali si erano convertiti all'islam, diventarono oggetto della rabbia dei neoconservatori e fecero sì che molti sostenitori ebraici della Nuova sinistra lasciassero il movimento.⁹⁶ Oltre ai radicali neri, altri personaggi della Nuova sinistra, quali I.F. Stone e Noam Chomsky (entrambi ebrei) criticavano Israele e erano percepiti dai neocon come sostenitori di una linea pro-sovietica.⁹⁷ Le origini del neoconservatorismo come movimento ebraico sono pertanto riconducibili al fatto che la sinistra, comprese l'Unione Sovietica e i radicali di sinistra negli Stati Uniti, era diventata anti-sionista.

Nel 1970 Podhoretz trasformò Commentary in un'arma contro la Nuova sinistra.⁹⁸ Nel dicembre di quell'anno National Review cominciò ad accogliere, cautamente all'inizio, i neoconservatori nel campo conservatore, dichiarando nel 1971, "Saremo molto felici quando il nuovo realismo dimostrato in questi articoli verrà applicato all'intera gamma di questioni nazionali e internazionali."⁹⁹ Irving Kristol appoggiò Nixon nel 1972 e si fece repubblicano circa dieci anni prima della maggioranza dei neoconservatori. Ciononostante, anche negli anni 1990 i neoconservatori "continuavano a distinguersi dai conservatori tradizionali del Midwest e del Sud per le loro origini del Northeast, lo stile combattivo, e il secolarismo"¹⁰⁰ - tutti modi di dire per indicare che il neoconservatismo conservava il suo carattere fondamentale ebraico.

Erano palesi i punti di divergenza tra i neoconservatori e i paleoconservatori nella battaglia per la nomina del capo al National Endowment for the Humanities durante l'amministrazione Reagan, assegnata alla fine al neoconservatore Bill Bennett. La campagna era caratterizzata da tattiche diffamatorie e insinuazioni nei confronti di M.E. Bradford, accademico, critico letterario e difensore della cultura agraria del Sud, nonché il favorito dei conservatori tradizionali. In seguito alle accuse da parte dei neocon di essere un "virulento razzista" e un ammiratore di Hitler, Bradford venne respinto alla fine in quando potenziale rischio all'amministrazione.¹⁰¹

L'ingresso dei neoconservatori nel mainstream conservatore non mancò di incontrare resistenza. Samuel Francis fu testimone a molte delle prime lotte intestine tra i conservatori, lotte vinte alla fine dai neocon. Francis elenca "il catalogo di tentativi neoconservatori non semplicemente di discutere, criticare, e confutare le idee del conservatorismo tradizionale ma di condannare, pregiudicare le carriere di quelle figure e istituzioni dell'Old Right da loro bersagliate."¹⁰²

Ci sono innumerevoli racconti su come i neoconservatori sono riusciti a penetrare le istituzioni conservatrici, cacciando via _____ o declassando i conservatori tradizionali, e cambiando gli orientamenti e la filosofia di tali istituzioni in direzioni _____ neoconservatrici....Scrittori quali M.E. Bradford, Joseph Sobran, Pat Buchanan, e Russell Kirk, e istituzioni quali _____ Chronicles, il Rockford Institute, la Philadelphia Society, e l'Intercollegiate Studies Institute erano tra i nomi più _____ rispettati nel conservatorismo americano. La risolutezza dei loro nemici neoconservatrici nel cacciarli via dal movimento da _____ essi conquistato e demonizzarli come figure marginali e pericolose non ha nessuna base legittima nella realtà. È una prova _____ chiara delle aspirazioni celate di coloro che sono dietro il neoconservatorismo di dominare e dirottare il conservatorismo _____ americano dai suoi scopi e programma originari verso altri obiettivi....Ciò che i neoconservatori detestano nei loro "alleati" _____ tra i conservatori tradizionali è semplicemente il fatto di essere conservatori, punto - credono a "questa nozione di una _____ civiltà cristiana," come lo descrisse Midge Decter, criticano Martin Luther King e respingono l'esproprio razziale della _____ cultura occidentale bianca, sostengono

o approvano Joe McCarthy, nutrono dubbi o dissentono fortemente sulla politica estera americana nel Medio Oriente, si oppongono all'intervento spericolato nelle guerre e negli affari di paesi stranieri, e, insieme ai Padri fondatori degli Stati Uniti, respingono il concetto di una democrazia pura e la convinzione che gli Stati Uniti lo siano o che dovrebbero evolversi in questa direzione.¹⁰³

In particolare, i neoconservatori si sono dimostrati forti sostenitori di ciò che si potrebbe ragionevolmente ritenere la forza più devastatrice legata alla sinistra nel Novecento - l'immigrazione di massa non europea. L'immigrazione di massa non europea ha goduto del sostegno dell'intero spettro politico ebraico nel corso del Novecento fino al giorno di oggi. Un'importante motivazione della comunità organizzata ebraica per incoraggiare questa immigrazione è radicata in una animosità molto sentita nei confronti del popolo e della cultura responsabili delle restrizioni sull'immigrazione del 1924-1965 - "questa nozione di una civiltà cristiana."¹⁰⁴ Nelle famose parole del neoconservatore Ben Wattenberg, "La deeuuropeizzazione dell'America è un'incoraggiante notizia di una qualità quasi trascendentale." L'unica eccezione - finora ininfluenza - è che dal 9/11 alcuni attivisti ebraici, inclusi il neoconservatore Daniel Pipes, direttore del MEF, e Stephen Steinlight, senior fellow dell'American Jewish Committee, si oppongono all'immigrazione dei musulmani - e solo dei musulmani - a causa dei possibili effetti sui sentimenti a favore di Israele negli Stati Uniti.¹⁰⁶

In generale, i neoconservatori si sono rivelati più attaccati agli interessi ebraici, e in modo particolare, agli interessi di Israele, rispetto a qualsiasi altro interesse individuabile. È significativo che man mano che la guerra in Iraq diventava un pantano sanguinoso in termini di vite e di soldi, Bill Kristol giudicò opportuno abbandonare l'alleanza dei neoconservatori con i conservatori tradizionali a favore di una con John Kerry e il Partito democratico. Questo alla luce della promessa da parte di Kerry di aumentare il numero delle truppe e di mantenere l'impegno verso l'Iraq, e della dichiarazione di Kerry che egli vanta "un'affidabilità al 100 per cento - non 99, 100 - nel sostenere il rapporto speciale e l'amicizia che abbiamo con Israele."¹⁰⁷ Come osserva Pat Buchanan, il fatto che John Kerry "appoggia l'aborto a nascita parziale, le quote [razziali], l'aumento delle tasse, le unioni omosessuali, [la nomina di] progressisti alla Corte suprema e che ha sempre votato più a sinistra rispetto a Ted Kennedy" conta meno che la sua posizione sulla questione fondamentale di una politica estera favorevole a Israele.¹⁰⁸

LA CADUTA DI HENRY JACKSON E L'ASCESA DEI NEOCONSERVATORI NEL PARTITO REPUBBLICANO

La conquista del Partito repubblicano e del conservatorismo americano in generale da parte dei neoconservatori non sarebbe stato necessario se il Partito democratico non si fosse spostato in modo significativo verso sinistra nei tardi anni 1960. Henry Jackson è la figura chiave nella defezione dei neoconservatori dal Partito democratico al Partito repubblicano - la persona le fortune politiche della quale avrebbero avuto il ruolo più importante nel determinare la successiva traiettoria del neoconservatorismo. Jackson incarnava gli atteggiamenti e le ambizioni politici di una rete politica ebraica la quale vedeva come favorevoli agli interessi ebraici l'unire le politiche sociali progressiste dell'epoca dei diritti civili e la Grande società (non fino al punto di consigliare le politiche di quote [razziali] stile affirmative action o il nazionalismo etnico minoritario) con una posizione da guerra fredda allo stesso tempo aggressivamente filoisraeliana e anticomunista in un periodo nel quale l'Unione Sovietica era vista come il nemico più potente di Israele. Questa fazione "da progressista della guerra fredda" era dominante all'interno del Partito democratico fino al 1972 e la nomina di George McGovern. Dopo la sconfitta di McGovern, i neoconservatori fondarono il Committee for a Democratic Majority, il tentativo del quale a rimettere in piedi la coalizione da guerra fredda del Partito democratico vantava una forte rappresentazione di leader

sindacali shachtmaniti nonché di personaggi che ruotavano intorno alla Commentary di Podhoretz: Podhoretz, Ben Wattenberg (il quale scriveva discorsi per Hubert Humphrey ed era uno degli assistenti di Jackson); Midge Decter' Max Kampelman; Penn Kemble del SD/USA; Jeane Kirkpatrick (la quale cominciò a scrivere per la Commentary durante questo periodo; i sociologi Daniel Bell, Nathan Glazer, e Seymour Martin Lipset; Michael Novak; il sovietologo Richard Pipes; e Albert Shanker, presidente dell'American Federation of Teachers. Ciò nonostante, "già alla fine del 1974, i neoconservatori sembravano finiti in un vicolo cieco politico. Come guardiani del progressismo da centro vitale erano diventati una fazione minoritaria all'interno del Partito democratico, incapaci di fare altro che protestare contro lo spostamento a sinistra del partito."¹⁰⁹

Per riepilogare a grandi linee la storia, dopo i falliti tentativi del 1976 e del 1980 di far nominare un candidato presidenziale che rappresentasse le loro idee, questa fazione maggiormente ebraica di attivisti politici - conosciuti ora come i neoconservatori - cambiò alleanza schierandosi con il Partito repubblicano. I neoconservatori esercitavano notevole influenza durante gli anni di Reagan, meno però durante l'amministrazione di George H.W. Bush, per poi diventare una forza determinante nella politica estera dell'amministrazione di George W. Bush nella quale i neoconservatori in assenza di una minaccia da parte dell'Unione Sovietica hanno tentato di utilizzare il potere degli Stati Uniti per cambiare radicalmente il terreno politico del Medio Oriente. Henry Jackson era un ideale veicolo per questo ruolo di campione degli interessi ebraici. Era un filosemita molto consapevole: "Mia madre era una cristiana che credeva in un giudaismo forte. Mi insegnò a rispettare gli ebrei, aiutare gli ebrei! Fu una lezione che non ho mai dimenticato."¹¹⁰ Jackson inoltre ha avuto delle esperienze personali molto positive con gli ebrei nella sua gioventù. Durante i suoi anni di università fu beneficiario della generosità di un ebreo il quale gli offrì l'uso di una macchina per raggiungere l'università e strinse un'amicizia con due ebrei, Stan Golub e Paul Friedlander, che sarebbe durata tutta la vita. Rimase inoltre inorridito da una visita a Buchenwald, il campo di concentramento tedesco della seconda guerra mondiale, esperienza che lo rese più determinato che mai ad aiutare Israele e gli ebrei.

Entrato nel Congresso nel 1940, Jackson era un forte sostenitore di Israele fin dalla sua fondazione nel 1948. Già dagli anni 1970 era considerato da molti il migliore amico di Israele nel Congresso:

"La devozione di Jackson per Israele faceva sembrare tiepida quella di Nixon e Kissinger."¹¹¹

L'emendamento Jackson-Vanik legando il commercio tra Stati Uniti e Unione Sovietica alla possibilità per gli ebrei di emigrare dall'Unione Sovietica fu approvato in barba alla forte opposizione dell'amministrazione Nixon. E malgrado si fosse fatto una reputazione come il "senatore della Boeing," Jackson si oppose alla vendita di aerei di sorveglianza AWACS all'Arabia Saudita per evitare la possibilità che potesse nuocere agli interessi di Israele.

L'esperienza della Grande depressione trasformò Jackson in un progressista, profondamente comprensivo verso le sofferenze talmente diffuse di quell'epoca. Si definiva "attentamente internazionalista e anticomunista all'estero ma statalista in patria, impegnato a portare a termine la visione del New Deal-Fair Deal, un governo federale forte e attivo che guidasse l'economia, mantenendo e rafforzando le tutele sociali welfaristiche, e che allargasse i diritti civili."¹¹² Questi atteggiamenti di Jackson, e in modo particolare le sue idee in politica estera, lo portarono nell'orbita dei neoconservatori ebraici i quali avevano simili idee sulle questioni interne e le idee dei quali sulla politica estera derivavano essenzialmente dalla loro devozione alla causa di Israele:

Il viscerale anticomunismo e antitotalitarismo di Jackson... lo portò nell'orbita dei neoconservatori ebraici malgrado la sottile ma importante differenza dei loro punti di vista. Il senatore vedeva la minaccia a Israele come una manifestazione della minaccia totalitaria da egli giudicata di primaria importanza. Alcuni neoconservatori vedeva nel totalitarismo sovietico la minaccia più grave a Israele.¹¹³

Jackson aveva forgiato stretti rapporti con vari neocon i quali diventerebbero poi influenti. Richard Perle era il più importante consigliere sulla sicurezza nazionale di Jackson tra il 1969 e il 1979, e Jackson manteneva stretti rapporti con Paul Wolfowitz, il quale aveva iniziato la sua carriera a Washington lavorando con Perle nell'ufficio di Jackson. Jackson continuava a tenerlo sul suo libro paga anche quando emersero prove credibili del suo spionaggio per Israele: Un'intercettazione telefonica della FBI sull'ambasciata israeliana rivelò Perle che discuteva delle informazioni riservate a egli fornite da qualche funzionario del National Security Council, presumibilmente Helmut ("Hal") Sonnenfeldt. (Sonnenfeldt, ebreo, "era noto da intercettazioni precedenti per i suoi stretti legami con gli israeliani nonché con Perle....[Egli] era stato più volte interrogato dall'FBI per altre presunte divulgazioni illecite all'inizio della sua carriera.¹¹⁴) Come qui di seguito indicato, alcuni importanti neocon furono indagati in base ad accuse credibili di spionaggio per conto di Israele: Perle, Wolfowitz, Stephen Bryen, Douglas Feith, e Michael Ledeen. Il neoconservatore Frank Gaffney, presidente non ebreo del CSP, un think tank neocon, era anche egli un assistente di Jackson. Jackson era inoltre molto amico di Bernard Lewis della Princeton University; Lewis, esperto ebreo sul Medio Oriente, ha esercitato una forte influenza sui neocon nell'amministrazione di George W. Bush e ha stretti rapporti con Israele (si veda il capitolo seguente).¹¹⁵

Negli anni 1970 Jackson intratteneva rapporti con due dei più importanti gruppi neocon dell'epoca. Nel 1976 riunì Team B, capeggiato da Richard Pipes (un sovietologo della Harvard University), e il quale comprendeva Paul Nitze, Wolfowitz, e Seymour Weiss (ex direttore del Bureau of Political-Military Affairs del Dipartimento di Stato). Albert Wohlstetter, coordinatore del dottorato di Wolfowitz all'University of Chicago, era un importante catalizzatore per Team B. Jackson era anche molto vicino al Committee on the Present Danger. Fondato a novembre 1976 era un Who's Who di sostenitori, consiglieri, confidenti, e ammiratori di Jackson provenienti sia dal Partito Democratico sia dal Partito repubblicano, e comprendeva alcuni iscritti legati al SD/USA: Paul Nitze, Eugene Rostow, Jeane Kirkpatrick, l'ammiraglio Elmo Zumwalt, Max Kampelman, Lane Kirkland, Richard Pipes, Seymour Martin Lipset, Bayard Rustin, e Norman Podhoretz. Il CPD rappresentava una specie di destinazione intermedia per neoconservatori democratici sulla strada verso il Partito repubblicano.

Ne conseguì che tutti i neocon più importanti appoggiarono Jackson nelle presidenziali del 1972 e del 1976. Grazie al suo forte sostegno di Israele Jackson godeva di importanti aiuti finanziari da parte della comunità ebraica di Hollywood e non solo, ma nonostante disponesse di maggiori risorse economiche rispetto ai suoi rivali, non vinse la nomina democratica nel 1976. Dopo la sconfitta di Jackson e l'accentuarsi delle tendenze sinistroidi dell'amministrazione Carter, molti degli alleati di Jackson passarono a lavorare per Reagan con l'approvazione tacita di Jackson, e di conseguenza rimasero tagliati fuori dal Partito democratico dopo la sconfitta di Carter.¹¹⁶ Gran parte della disillusione di Jackson e i suoi sostenitori era attribuita all'atteggiamento dell'amministrazione Carter nei confronti di Israele. Carter si alienò le simpatie degli ebrei americani con le sue proposte di una politica più equilibrata verso Israele, una nella quale Israele tornerebbe ai suoi confini del 1967 in cambio della pace con gli arabi. Gli ebrei erano anche preoccupati dalla vicenda di Andrew Young. (Young, ambasciatore degli Stati Uniti all'ONU e afroamericano, venne licenziato per non aver riferito particolari al Dipartimento di Stato del suo incontro non autorizzato con i rappresentanti dei palestinesi. I neri accusarono gli ebrei per il licenziamento di Young.)

In ottobre 1977 l'amministrazione Carter in un comunicato congiunto con l'Unione Sovietica propose che Israele si ritirasse ai confini del 1967:

Jackson si riunì al feroce attacco all'amministrazione che ne seguì da parte dei sostenitori dell'approccio incrementale di Kissinger e dei sostenitori di Israele negli Stati Uniti. Egli

continuava a considerare il sostegno incrollabile degli Stati Uniti a Israele un imperativo non solo morale ma anche strategico, e a insistere che il mantenimento di un forte, sicuro e militarmente potente Israele impediva anziché facilitava la penetrazione sovietica del Medio Oriente.¹¹⁷

Jackson amava in modo particolare puntare il dito a mappe di Israele per mostrare quanto stretti fossero i confini di Israele prima delle sue conquiste del 1967. Dal canto suo, Carter minacciò di invitare il popolo americano "a scegliere tra coloro che sostenevano l'interesse nazionale e coloro che sostenevano un interesse straniero quale Israele."¹¹⁸

Ci fu un ultimo tentativo di riconciliazione tra i neocon e i democratici, una riunione alla Casa Bianca nel 1980 tra Carter e vari neocon importanti, compresi Jeane Kirkpatrick, Norman Podhoretz, Midge Decter, Ben Wattenberg, Elliot Abrams (assistente a Patrick Moynihan, beniamino dei neocon¹¹⁹), Max Kampelman, e Penn Kemble. La riunione nella quale si discutarono atteggiamenti nei confronti dell'URSS non ebbe buon fine, e "in seguito, il loro disprezzo verso Carter e l'antipatia verso Kennedy spingerebbero i neoconservatori ad abbandonare il Partito democratico e a votare per Reagan." "Avevano sperato di trovare un nuovo Truman intorno al quale unirsi, un democratico che promuovesse le loro idee progressiste a casa e che nello stesso tempo facesse la guerra fredda all'estero. Non trovandone uno, abbracciarono il Partito repubblicano e Ronald Reagan come la migliore alternativa."¹²¹

In marzo 1980 Perle lasciò l'ufficio di Jackson per mettersi in affari con John F. Lehman (Segretario della Marina durante l'amministrazione Reagan, e a partire dal 2004, membro del comitato di indagine sui fatti dell'11 settembre.) Un buon numero di neocon ricoprì cariche all'interno dell'amministrazione Reagan nel campo della difesa della politica estera: Kirkpatrick in veste di ambasciatrice all'ONU (Kirkpatrick assunse come vice Joshua Muravchik, Kenneth Adelman, e Carl Gershman); Perle come

Assistente segretario alla Difesa per gli affari di sicurezza internazionale (Perle assunse Frank Gaffney e Douglas Feith); Elliot Abrams come Assistente segretario di Stato per i diritti umani; Max Kampelman come Ambasciatore degli Stati Uniti alla conferenza di Helsinki sui diritti umani e successivamente Capo negoziatore degli Stati Uniti sugli armamenti; Wolfowitz come Assistente segretario di Stato per gli affari dell'Asia orientale. Un altro neocon ebraico, Richard Pipes, era influente nel redigere un documento sulla grande strategia verso l'URSS. Cionondimeno, Reagan teneva a debita distanza i neocon e cessò di seguire i loro consigli. Preferiva sviluppare rapporti di fiducia con i leader sovietici anziché alzare tensioni con minacce di misure aggressive.¹²²

Bill Clinton corteggiò i neocon che si erano alleati con Reagan. Perle, Kirkpatrick, e Abrams rimasero repubblicani, ma trentatré "moderati e neoconservatori esperti di politica estera" appoggiarono Clinton nel 1992, inclusi Nitze, Kemble, e Muravchik, anche se Muravchik e alcuni altri revocheranno poi il loro sostegno, affermando che Clinton era tornato alla politica estera progressista dei democratici da [ll'epoca di] McGovern.¹²³ Ben Wattenberg e Robert Strauss sono rimasti democratici "che non hanno ripudiato la tradizione jacksoniana all'interno del proprio partito."¹²⁴ Il senatore Joseph Lieberman, candidato democratico alla Vicepresidenza nel 2000, è l'erede di questa tradizione.

REAZIONI ALLA CADUTA DELL'UNIONE SOVIETICA

Con la fine della guerra fredda, i neoconservatori consigliarono inizialmente un ruolo ridimensionato per gli Stati Uniti, ma questa posizione si trasformò gradualmente nell'idea che agli interessi statunitensi servissero una vigorosa promozione della democrazia nel resto del mondo.¹²⁵ Questo tema aggressivamente pro-democratico, apparso per primo negli scritti di

Charles Krauthammer e poi quelli di Elliot Abrams, diventò alla fine un incessante rullo di tamburi nella campagna per la guerra in Iraq.¹²⁶ Krauthammer toccò anche il tema ormai ben noto dell'intervento unilaterale, e sottolineò il pericolo che gli stati piccoli potessero sviluppare armi di distruzione di massa le quali potrebbero essere usate per minacciare la sicurezza mondiale.¹²⁷

Un cinico direbbe che questo ritrovato interesse per la democrazia calza perfettamente come programma per portare avanti gli interessi di Israele. Dopotutto Israele viene sbandierato come l'unica democrazia del Medio Oriente, la democrazia esercita un certo fascino emozionale sugli Stati Uniti i quali hanno perseguito di tanto in tanto una politica estera idealistica mirata a portare avanti la causa dei diritti umani in altri paesi. È paradossale che durante la guerra fredda la solita critica neoncon della politica estera del presidente Carter volesse che fosse eccessivamente sensibile ai diritti umani in quei paesi opposti all'Unione Sovietica e insufficientemente critica nei confronti delle politiche dei diritti umani dell'Unione Sovietica. La classica espressione di questo punto di vista era l'articolo "Dictatorships and Double Standards" [dittatori e doppiopesismo: N.d.T.] di Jeane Kirkpatrick su Commentary nel 1979. In un saggio che sarebbe stato utilissimo leggere prima dell'invasione dell'Iraq, Kirkpatrick fece notare che in molti paesi il potere politico è legato a complesse reti di parentela e affinità refrattarie alla modernizzazione. Cionondimeno, "non c'è idea che abbia maggiore influenza nella mente degli americani istruiti della convinzione che sia possibile democratizzare i governi, quali che siano i tempi, i luoghi e le circostanze."¹²⁸ Si ritiene che le democrazie esigano moltissimo dai cittadini in termini di partecipazione e di autocontrollo, e che lo sviluppo delle democrazie impieghi "decenni, se no secoli."¹²⁹ Sono dell'idea che la democrazia sia un elemento dell'assetto singolarmente occidentale di tratti derivanti dall'evoluzione dei popoli occidentali e la loro storia culturale: monogamia, struttura familiare semplice, diritti individuali in contrapposizione allo Stato, governo rappresentativo, universalismo morale, e scienza.¹³⁰ Questa struttura sociale non è facilmente esportabile in altre società, particolarmente nelle società mediorientali le culture tradizionali delle quali esibiscono tratti opposti a questi.

Mentre i neocon in generale persero l'interesse per l'Africa, l'America Latina, e l'Europa dell'Est quando queste zone cessarono di essere punti di attrito nella guerra fredda, è significativo che non ci fosse nessun calo nell'interesse per il Medio Oriente.¹³¹ Infatti i neoconservatori e gli ebrei in generale non diedero il loro sostegno al presidente George H.W. Bush quando, in seguito alla Guerra del Golfo del 1991, la sua amministrazione mise pressione a Israele perché facesse concessioni ai palestinesi e oppose resistenza a una proposta per \$10 miliardi in garanzie di prestiti a favore di Israele. Ciò successe nel contesto del famoso commento del Segretario di Stato James A. Baker "Che vadano a farsi fottere gli ebrei. Non hanno votato per noi."¹³²

CONCLUSIONE

La rapida ascesa e l'immensa influenza dei neoconservatori li rendono un esempio rimarchevole dell'organizzazione e dell'influenza ebraiche. Gli individui con una forte identità ebraica mantengono stretti legami con politici e militari israeliani e con organizzazioni attiviste ebraiche e gruppi di pressione pro-israeliani ricoprendo al contempo importanti incarichi nella formulazione di politiche all'interno dell'establishment della difesa e della politica estera. Questi individui, nonché un coro di altri ebrei di rilievo hanno facile accesso ai media più prestigiosi degli Stati Uniti. I critici di Israele tuttavia sono regolarmente demonizzati e soggetti ad abuso professionale e personale.¹³³

Forse l'aspetto più rivelatore dell'intera situazione è il fatto surreale che in tutto questo discorso non si accenna all'identità ebraica. Quando Charles Krauthammer, Bill Kristol, Michael Rubin, William Safire, Robert Satloff, o la moltitudine di altri noti personaggi mediatici scrivono i loro pezzi riflessivamente filo-israeliani sul New York Times, sul Wall Street Journal, o sul Los Angeles Times, o

esprimono i loro pareri alla Fox News Network, non si accenna mai al fatto che sono americani ebrei con un intenso interesse etnico per Israele.

Dove si ha Richard Perle, autore di un rapporto preparato per un think tank israeliano; membro del consiglio di amministrazione di un giornale israeliano, che ha stretti rapporti personali con israeliani di rilievo, particolarmente quelli legati al Partito Likud; che ha lavorato per una società israeliana operante nel settore della difesa; e, secondo rapporti credibili, è stato scoperto dalla FBI a passare informazioni riservate a Israele; e che resta ciononostante una figura chiave della rete di coloro che promuovono guerre per cambiare completamente il quadro politico del Medio Oriente a beneficio di Israele e nessuno ha la temerarietà di accennare alla soverchiante lealtà ebraica che traspare chiaramente dalle azioni di Perle, si ha davvero una straordinaria dimostrazione di potere. In questo e nel prossimo capitolo offro un breve sguardo sulla larghissima gamma di organizzazioni attiviste ebraiche filoisraeliane, i loro finanziamenti, il loro accesso ai media, e il loro potere sul processo politico. Nell'insieme, il neoconservatorismo costituisce un'ottima illustrazione delle caratteristiche più importanti dietro il successo dell'attivismo ebraico: etnocentrismo, intelligenza e ricchezza, intensità psicologica, e aggressività.¹³⁴ Ora si immigini un simile grado di organizzazione, impegno, e sostegno economico diretto a trasformare il sistema migratorio statunitense vigente del 1924 e del 1952, o a inaugurare la rivoluzione dei diritti civili, o la rivoluzione contro culturale a partire dal 1965: nel caso delle leggi sull'immigrazione si vede lo stesso utilizzo di non ebrei di spicco al fine di raggiungere obiettivi ebraici, lo stesso accesso ai media più importanti, la stessa capacità di esercitare influenza sul processo politico attraverso la fondazione di gruppi di pressione, l'assumere non ebrei per incarichi di rilievo, l'incanalare fondi e sostegno mediatico verso candidati che concordino con il loro punto di vista, e il fornire leadership efficace al governo.¹³⁵ Dato questo stato di cose, si può facilmente vedere come gli ebrei, nonostante costituiscano una piccola minoranza della popolazione statunitense, sono riusciti a trasformare il paese per portare avanti i loro interessi. È una narrativa più volte ripetute nella storia occidentale, ma i possibili effetti sembrano ora enormi, non solo per gli europei ma letteralmente per tutti gli abitanti del pianeta, mentre Israele e il suo alleato egemone ristrutturano la politica mondiale. La storia suggerisce inoltre che delle reazioni antiebraiche si materializzeranno man mano che aumenta il potere degli ebrei sugli altri popoli.¹³⁶ Come sempre, sarà affascinante osservarne il denouement.¹³⁷

NOTE

* Pubblicato per la prima volta (in una versione più lunga compreso il Cap. 5 più avanti) su *The Occidental Quarterly* 4 (estate 2004): 7-74. Ristampato in Kevin MacDonald, *Understanding Jewish Influence: A Study in Ethnic Activism* (Augusta, Ga.: Washington Summit Publishers, 2004).

1 Si veda sopra Capitolo 1 sui "Tratti caratteriali sottostanti l'attivismo ebraico."

2 Si veda sopra sul "Sionismo e le dinamiche di gruppo della comunità ebraica."

3 Muravchik (2003) descrive e critica l'idea dell'influenza di Trotski sui neoconservatori.

4 Steinlight 2004.

5 Friedman 2002.

6 Jewish Vote in Presidential Elections. Jewish Virtual Library.

<http://www.jewishvirutallibrary.org/jsourc/US-Israel/jewvote.html>

7 Horrigan 2004

8 Si veda Buchanan 2004

9 Buchanan 2004.

10 Si veda l'intervista a Richard Perle di Ben Wattenberg (Wattenberg 2002). Qui di seguito l'intero tratto pertinente dell'intervista. Si noti lo strano ragionamento di Perle ovvero che non conveniva a

Israele che gli Stati Uniti invadessero l'Iraq dal momento che Saddam Hussein costituiva una maggiore minaccia a Israele che non agli Stati Uniti.

Ben Wattenberg: Ora che questo tema è diventato rancoroso, corre anche una voce sorda che questi falchi neoconservatori, che tanti di loro siano ebrei. È valido questo e come va affrontato?

Richard Perle: Beh, alcuni lo sono. Qui vedo Trent Lott e quello lì è forse Newt Gingrich, non ne sono sicuro, ma di sicuro non tutti lo sono.

Ben Wattenberg: Beh, e certamente le persone che stanno mettendo in atto le politiche, il presidente Bush, il vice presidente Cheney, Don Rumsfeld, Colin Powell, Connie Rice, questi che si sappia non sono ebrei.

Richard Perle: No, non lo sono. Beh, troverai un numero sproporzionato di ebrei in qualsiasi tipo di attività intellettuale.

Ben Wattenberg: Da entrambi i lati.

Richard Perle: Da entrambi i lati. Gli ebrei gravitano verso questo, e ti dico se metti a confronto falchi e colombe tra gli ebrei, noi siamo in nettissima minoranza, nettissima minoranza. Ma vedi intorno a questo c'è chiaramente sentore di antisemitismo. È senza dubbio.

Ben Wattenberg: Beh, e il legame è che questa guerra con l'Iraq se verrà aiuterebbe Israele ed è questo il fine nascosto, ed è più o meno così che la cosa funziona.

Richard Perle: Beh, qualche volta c'è un'accusa esplicita che se prendi il punto di vista che ho io e alcuni altri nei confronti di Saddam Hussein, siamo motivati in qualche maniera non dal miglior interesse degli Stati Uniti ma da quello di Israele. Questo non è sorretto da nessun ragionamento logico. Infatti, Israele è probabilmente più esposto e vulnerabile nel contesto di una guerra con Saddam Hussein rispetto a noi perché confina con lui. Armi che Saddam non potrebbe usare contro di noi le potrebbe potenzialmente usare per colpire Israele. E per parecchio tempo gli israeliani erano molto restii ad affrontare Saddam Hussein. Ho discusso questo argomento con degli israeliani. Ma è una brutta linea di argomentazione quella di insinuare in qualche maniera che siamo confusi sull'oggetto della nostra lealtà.

Ben Wattenberg: È la vecchia questione della doppia lealtà.

11 Lo status di Chalabi agli occhi dei neocon è in mutamento a causa dei dubbi su quali siano i suoi veri impegni. Si veda Dizard 2004.

12 *The Culture of Critique*, capp. 3 e 7; Klehr 1978, 40; Liebman 1979, 527 segg; Neuringer 1980, 92; Rothman e Lichter 1982, 99; Svonkin 1997, 45, 51, 65, 71-72.

13 Lindemann 1997, 433.

14 Wrezin 1994

15 *The Culture of Critique*, cap. 7; Hollinger 1996, 158.

16 In Hook 1987, 215.

17 Mann 2004, 197.

18 Canadian Journalists for Free Expression 2002.

19 Bamford 2004, 281.

20 Moore 2004.

21 Lamb 1990.

22 *New York Times* Editors 2002. Okrent (2004) fa notare che la storia fu effettivamente insabbiata vista la sua pubblicazione a pag. A10.

23 Okrent 2004.

24 Per degli esempi si veda *The Culture of Critique*, Preface to the first paperback edition.

25 Tift e Jones 1999, 38.

26 Cap. 3 sopra, "Zionism and the Internal Dynamics of the Jewish Community"; Massing 2002.

27 Massing 2002.

- 28 Cockburn 2003.
- 29 Cockburn 2003.
- 30 Massing 2002.
- 31 Foxman 2003.
- 32 Anti-Defamation League 2004. Questi sentimenti furono seguiti da altri simili espressi dall'American Board of Rabbis il quale "formulò una risoluzione nella quale si pretendeva che il senatore Hollings si dimettesse immediatamente dal suo incarico presso il Senato e per giunta che il Partito democratico condannasse anche il palese e aperto antisemitismo di Hollings" (USA Today, 24 maggio 2004); l'American Board of Rabbis è un gruppo di ebrei ortodossi il quale giudica troppo indulgenti le politiche di Sharon e che appoggia l'assassinio di tutti i leader dell'OLP.
- 33 Ricerche giornaliera su Google-News dal 6 al 29 maggio 2004. Durante questo periodo, apparvero alcuni articoli sulla Forward, e articolo furono pubblicati sul *Baltimore Jewish Times* e sul *Jewish Telegraphic Agency*. Articoli riassuntivi scritti sul Jerusalem Post e sull'*Ha'aretz* più di tre settimane dopo l'incidente si focalizzavano sull'ansietà degli ebrei americani che gli ebrei venissero incolpati della guerra irachena (Zacharia 2004; Guttman 2004). I media appartenenti al gruppo Hollinger negli Stati Uniti non pubblicarono articoli sul tema.
- 34 Simon Wiesenthal Centre 2003.
- 35 Morris 2003.
- 36 Goldberg 2003; Kaplan 2003; Lind 2003; Wald 2003.
- 37 Francis 2004, 9.
- 38 In Francis 2004, 9.
- 39 Buchanan 2003.
- 40 Muravchik 2003.
- 41 Si veda *The Culture of Critique*, cap. 4.
- 42 North, 2003.
- 43 In Drucker 1994, 25.
- 44 Cannon non era ebreo ma trascorse la sua vita in un ambiente molto ebraico. Era sposato con Rose Karsner.
- 45 Drucker 1994, 43; "Cominciò a formarsi intorno a egli un ambiente più giovane e ebraico a New York" (pag. 35).
- 46 In Drucker 1994, 43.
- 47 Francis 1999, 52.
- 48 Drucker 1994, 219.
- 49 Drucker 1994, 261.
- 50 Drucker 1994, 179.
- 51 Drucker 1994, 288.
- 52 In Drucker 1994, 305.
- 53 Vann 2003.
- 54 Come tutto il resto, c'è stata un'evoluzione nelle idee degli shachtmaniti sul sionismo. La rivista shachmanita la New International pubblicò due articoli di Hal Draper (1956, 1957) i quali erano piuttosto critici nei confronti di Israele; la rivista cessò di esistere nel 1958 quando i shachtmaniti si unirono al Socialist Party USA.
- 55 Brenner 1997.
- 56 Massing 1987.
- 57 Ciò portò alla dimissione di molti e la conseguente fusione del Socialist Party USA con l'ala sinistra della vecchia organizzazione.
- 58 Sims 1992, 46 segg.; Massing 1987.
- 59 Sims 1992, 46.
- 60 Si veda Jeane J. Kirkpatrick, American Enterprise Institute

biography:www.aei.org/scholars/filter.all,scholarID.32/scholar2.asp.

61 Kaufman 2000, 296.

62 Forward, 20 agosto 1999.

63 Gershman 2003a.

64 Gershman 2003b.

65 Massing 1987.

66 Paul 2003.

67 Social Democrats, USA 2003.

68 Muravchik 2002.

69 Kampelman senza data. L'articolo contiene la seguente descrizione di Kampelman: Max M. Kampelman era consigliere al Dipartimento di Stato; Ambasciatore degli Stati Uniti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Ambasciatore e negoziatore degli Stati Uniti con l'Unione Sovietica in materia di armi nucleari e spaziali. Attualmente è presidente emerito presso la Freedom House, l'American Academy of Diplomacy; e il Georgetown University Institute for the Study of Diplomacy.

70 Ehrman 1995.

71 Schlesinger 1947, 256.

72 Hook 1987, 432-60; Ehrman 1995, 47.

73 Ehrman 1995, 50.

74 Tucker (1999) avrebbe poi proposto che gli Stati Uniti evitassero le tentazioni di dominio in un mondo unipolare. Dovrebbero cercare di diffondere la democrazia dando il buon esempio anziché imporla con la forza, e dovrebbero mettere insieme larghe coalizioni per il raggiungimento dei suoi obiettivi di politica estera.

75 Gerson 1996, 161-62.

76 Kristol 2003.

77 Si veda Ehrman 1995, 63-96. Moynihan era particolarmente legato a Norman Podhoretz, redattore della *Commentary*, "ufficioso consigliere e scrittore" di Moynihan durante il suo incarico di ambasciatore all'ONU (Ehrman 1995, 84).

78 Moynihan 1975/1996.

79 Miele 2002, 36-38.

80 Moynihan 1975/1996, 96.

81 *Separation and Its Discontents*, cap. 5.

82 *Separation and Its Discontents*, cap. 5.

83 Patai e Patai 1989. Si veda *Separation and Its Discontents*, cap. 7.

84 Gerson 1996, 162.

85 Wisse 1981/1996.

86 Wisse 1981/1996, 192.

87 Wisse 1981/1996, 193.

88 Wisse 1981/1996, 193.

89 Wisse individua Arthur Hertzberg come esempio di un ebreo americano critico nei confronti del governo di Begin. Hertzberg continua a criticare le politiche di Israele, particolarmente quelle relative al movimento degli insediamenti. In un articolo di opinione "The Price of not Keeping Peace" sul *New York Times* del 27 agosto 2003, Hertzberg sollecita gli Stati Uniti a cessare di finanziare l'espansione degli insediamenti ebraici bloccando al contempo l'accesso dei palestinesi a fondi esteri destinati alla violenza contro Israele: "Gli Stati Uniti devono ora agire per disarmare ambidue le parti in causa delle cose cattive che si possono fare a vicenda. Dobbiamo porre fine alla minaccia rappresentata dagli insediamenti per un futuro stato di Palestina. I militanti palestinesi devono essere costretti a smettere di minacciare la vita degli israeliani, dovunque essi siano. Non si prospetta un grande accordo ma gli Stati Uniti possono guidare ambidue le parti verso un

accomodamento imperfetto più vivibile."

90 Si veda sopra il cap. 3 su "Il sionismo e le dinamiche interne della comunità ebraica."

91 Si veda Friedman 1995, 257 segg.

92 Friedman 1995, 72.

93 Si veda sotto cap. 6 su "Ebrei, neri e razza." Negli anni recenti gruppi ebraici importanti quale l'AJCommittee hanno appoggiato alcune forme di azione positiva, così come nel caso dell'University of Michigan nel 2003.

94 Glazer 1969, 36.

95 Friedman 1995, 230.

96 Liebman 1979, 561; *The Culture of Critique*, cap. 3

97 Ehrman 1995, 38.

98 Ehrman 1995, 43.

99 Ehrman 1995, 46.

100 Ehrman 1995, 174.

101 Francis 2004, 7.

102 Francis 2004, 9.

103 Francis 2004, 11-12.

104 *The Culture of Critique, Preface to the paperback edition* e il cap. 7.

105 Wattenberg 1984, 84.

106 Pipes 2001; si veda anche il sito di Pipes (www.meforum.org); Steinlight 2001, 2004.

107 In Buchanan 2004.

108 In Buchanan 2004.

109 Ehrman 1995, 62.

110 In Kaufman 2000, 13.

111 Kaufman 2000, 263.

112 Kaufman 2000, 47.

113 Kaufman 2000, 295. In quest'ultima affermazione Kaufman inserisce una nota accennando a un'intervista del 28 luglio 1996 con Daniel Patrick Moynihan.

114 Hersh.

115 Kaufman 2000, 172; Waldman 2004.

116 Brzezinski, in Kaufman 2000, 351.

117 Kaufman 2000, 374. Malgrado il suo forte sostegno di Israele, Jackson si rifiutava di sostenere il Partito Likud, asceso al potere nel 1977 con l'elezione di Menachem Begin. Mentre la politica del Likud è consistita nell'appropriarsi quanto più possibile della West Bank e nel relegare i palestinesi a delle isolate e impotenti enclaves stile bantustan, Jackson era in favore della sovranità dei palestinesi nella West Bank, eccezione fatta per la sicurezza nazionale e la politica estera.

118 Kaufman 2000, 375.

119 Moynihan fu espulso dal movimento nel 1984 per aver ammorbidito la sua linea di politica estera (Ehrman 1995, 170).

120 Kaufman 2000, 308.

121 Ehrman 1995, 95.

122 Diggins 2004.

123 Kaufman 2000, 446.

124 Kaufman 2000, 446.

125 È interessante che la *Commentary* continuasse a scrivere di una minaccia sovietica anche dopo la caduta dell'Unione Sovietica, presumibilmente perché temevano un mondo unipolare nel quale Israele non poteva essere rappresentato come un alleato chiave degli Stati Uniti (Ehrman 1995, 175-176).

126 Ehrman 1995, 181.

127 Ehrman 1995, 182.

128 Kirkpatrick 1979/1996.

129 Kirkpatrick 1979/1996.

130 Si veda sotto il cap. 9, "What Makes Western Culture Unique?"

131 Ehrman 1995, 192.

132 Ehrman 1995, 197.

133 Findley 1989, cap. 1 sopra, "Tratti culturali necessari per l'attivismo ebraico."

134 Si veda sopra il cap. 1 su "Tratti culturali necessari per l'attivismo ebraico."

135 *The Culture of Critique*, cap. 7.

136 *Separation and Its Discontents*, cap. 2, particolarmente pp. 58-60.

137 Vorrei ringraziare il defunto Sam Francis per i suoi utilissimi commenti su questo saggio. Un grazie anche a Ted O'Keefe per il suo lavoro di revisione su una versione precedente di questo saggio.